

**Fare teatro per cercare lavoro**

Porrovecchio pag. 17

**Mondiali, per l'Italia un girone di ferro**

Bucciantini pag. 23



**Vespa: senza il Cav non avrei lavorato**

Sebaste pag. 19

# U:

# Grillo squadrista contro l'Unità

- Il comico mette alla gogna Maria Novella Oppo per le critiche al M5S
- Valanga di offese sul blog
- Letta: schedata e lapidata
- Boldrini: un pestaggio in versione 2.0
- Solidarietà di Pd e giornalisti

Grillo insulta Maria Novella Oppo, colpevole di aver criticato il M5S sull'Unità e invita a segnalare i giornalisti «stile Oppo». Letta esprime solidarietà: democrazia è rispetto della libertà. Boldrini: un pestaggio in versione 2.0. Dure reazioni del Pd e dei giornalisti.

AMENTA JOP A PAG. 2

## La versione nera della politica

LUCA LANDÒ

**FINE DEGLI EQUIVOCI. CON IL BLOG DI IERI CONTRO MARIA NOVELLA OPPO, BEPPE GRILLO ha rivelato, al di là di ogni ragionevole dubbio, che dietro le urla, gli insulti, le iperboli e i paradossi delle sue sceneggiate, non c'è un comico in cerca dell'applauso ma uno squadrista in cerca di consensi. Chi ancora nutriveva speranze sulle magnifiche sorti progressive dell'ambigua democrazia di un movimento coinvolto nella Rete ma guidato da un leader assoluto, dovrà a questo punto rassegnarsi.**

SEGUE A PAG. 16



## Addio Mandela, tutto il mondo in lutto

BERTINETTO RENZINI A PAG. 9-11

IL RICORDO

## L'albero della libertà

WALTER VELTRONI

Ora che Nelson Mandela se n'è andato, dopo una lunga travagliata agonia, sembra quasi impossibile che non ci sia più. In Sud Africa lo chiamavano «padre». A me ha sempre fatto venire in mente un albero, uno di quei grandi alberi africani enormi, solidi pieni di radici e di rami. A quell'albero un popolo intero si è aggrappato.

SEGUE A PAG. 9

## Desmond Tutu: un giusto capace di guardare al futuro

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

## IL CASO

### Letta al Colle: subito la nuova legge elettorale



CARUGATI CIARNELLI FUSANI A PAG. 3

### La corsa al buio

MASSIMO LUCIANI

Non sembra che le forze politiche abbiano davvero capito cosa è successo due giorni fa. La legge elettorale, non una qualunque leggina in materia di pubblico impiego, è stata dichiarata illegittima (per meglio dire: si è anticipato che lo sarà) dalla Corte costituzionale e non in qualche aspetto marginale, ma in due dei suoi profili più caratterizzanti. SEGUE A PAG. 16

# Primarie, Prodi ci ripensa: voto anch'io

- L'ex premier: difendere le ragioni del bipolarismo
- Renzi: ora basta farsi dettare l'agenda dagli altri
- Cuperlo: un voto per rilanciare la sinistra

Prodi ci ripensa: mi metterò in fila ai gazebo perché va difeso il bipolarismo. Renzi: sarà un referendum sulle mie proposte, basta farsi dettare l'agenda. Cuperlo: domenica una scelta per rilanciare la sinistra. Intervista a Zoggia: il nostro obiettivo 2 milioni di votanti. COMASCHI SOLDINI ZEGARELLI A PAG. 5-7

## IL FORUM DE L'UNITÀ PIPPO CIVATI

### «Chi vuole andare alle urne scelga me»

GONNELLI A PAG. 6-7



## IL CENSIS

### Meno felici e in fuga: ecco gli italiani

- Uniche note positive: il dinamismo delle imprese femminili e gli immigrati

A PAG. 15

## CORTE D'APPELLO DI MILANO

### Unipol-Bnl: tutti assolti

- Fazio, Consorte e gli altri 11 imputati: «Il fatto non sussiste»

A otto anni di distanza dal tentativo di Unipol di prendere il controllo di Bnl, la giustizia italiana ha stabilito che Antonio Fazio, Giovanni Consorte e altri 11 imputati non hanno commesso aggiotaggio. «Il fatto non sussiste». Soddisfazione della difesa.

VENTURELLI VESPO A PAG. 12-13

## Il grande scippo

RINALDO GIANOLA

Dopo otto anni il disegno criminale della scalata di Unipol a Bnl non si trova più. È svanito. SEGUE A PAG. 13

## Staino

BABBO, COSA TI ASPETTI DA QUESTE PRIMARIE?

PURTROPPO, MOLTO.



## POLITICA

# Grillo mette alla gogna giornalista de l'Unità

## Letta: attacca la libertà

- Sul blog assalto a Maria Novella Oppo, colpevole di aver criticato gli atti dei parlamentari 5 Stelle
- Solidarietà da premier, Pd, giornalisti
- Boldrini: pestaggio digitale

DANIELA AMENTA  
ROMA

La nuova rubrica sul blog di Grillo si intitola «Giornalista del giorno», ed è un errore, evidentemente. Dovrebbe chiamarsi, semmai: «Apriamo la caccia ai giornalisti ostili», oppure «Riesumiamo le ben note, fasciste, liste di proscrizione». Wanted, in una parola.

Il primo post è «dedicato» alla nostra collega, Maria Novella Oppo. C'è il suo ritratto, come nelle formule segnaletiche. Ai lettori e agli elettori del Movimento 5 Stelle, Grillo chiede di denunciare alla pubblica gogna altri cronisti che abbiano (o abbiano avuto) l'ardire di criticare il suo partito. Per attaccare Maria Novella e il quotidiano fondato da Gramsci, Grillo scrive: «Oppo si vanta di lavorare a l'Unità dalla fine del '73. Da allora non ha mai avuto un altro lavoro ed è mantenuta dai contribuenti da 40 anni grazie ai finanziamenti pubblici all'editoria che il Movimento 5 Stelle vuole abolire subito. La Oppo appena può difama pubblicamente il M5S. Per esempio sulla protesta di ieri alla Camera».

Poi continua, citando uno stralcio di un articolo preso da «Fronte del video», quotidiana rubrica di Maria Novella: «Grillo vuole tutto, soprattutto il casino totale... un brulichio di piccoli fan (sono) divenuti per miracolo parlamentari e tenuti al guinzaglio perché non si prendano troppe libertà». Editto finale di Grillo: «Il M5S abolirà il finanziamento pubblico all'editoria e la Oppo dovrà cercarsi un lavoro. Non è mai troppo tardi, o forse sì».

Seguono i commenti, al 97% maschili, dei fan. Una gara a chi insulta di più, a chi minaccia di più, a chi sfodera maggior testosterone. Una gara bieca e vergognosa. Fascista. Un tiro a segno. Gogna, né più, né meno.

### TANTISSIME REAZIONI

Il premier Enrico Letta è tra i primi a intervenire. Un messaggio su Twitter: «Solidarietà per Maria Novella Oppo, schedata e lapidata verbalmente da Grillo. Democrazia è rispetto della libertà dei giornalisti di criticarti».

In pochi minuti arrivano decine e decine di tweet, post, comunicati, agenzie. Scende in campo la presidente della Camera Boldrini che parla di «gogna 2.0». Solidarietà a Maria Novella da Barbara Pollastrini, Gianni Cuperlo, Federico Fornero, Emanuele Fiano, Ettore Rosato, Roberto Speranza, il vice ministro all'Economia Stefano Fassina che definisce Grillo «uno squadrista del web». La vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli, aggiunge: «Un duro attacco alla liber-

tà di stampa che non possiamo tollerare. Ricordo a Grillo che il suo è atteggiamento degno di una dittatura e non di un sistema civile e democratico quale è quello in cui viviamo e in cui vorremmo continuare a vivere».

Anche Formigoni, Cesa, i Verdi e il Gruppo Misto replicano all'ultima provocazione del leader Cinque Stelle, anche Deborah Bergamini, anche Mara Carfagna, portavoce del gruppo Forza Italia alla Camera che su Twitter scrive: «La democrazia a 5 stelle? Le liste di proscrizione dei giornalisti non allineati. Meglio se donne. Solidarietà a Maria Novella Oppo». Unica voce contro, all'interno del Movimento compatto e schierato come una falange, è quella del senatore Luis Alberto Orellana: «Mi dissocio dall'attacco di Beppe Grillo ai giornalisti perché bisogna tollerare la critica anche se preconcetta. È pericoloso personalizzare su una giornalista con nome e cognome. Si scherza con la vita delle persone, è pericoloso». Dario Fo si limita invece a prendere le distanze dal linguaggio usato sul blog dell'amico Beppe. Con un paradosso più buffo che misterioso spiega infatti che: «Non bisogna scendere alla brutalità dei giornalisti. Considerate le vendite che ha l'Unità vuol dire dare peso e valore a qualcuno che non ne merita».

Brutto boomerang per Grillo, pessima trovata. La Federazione Nazionale della Stampa, replica con durezza, sen-

za mezzi termini: «Il comico-capo politico non perde occasione per attaccare, con la violenza verbale che lo caratterizza, i giornalisti che non gli piacciono. Non meriterebbe neppure una risposta. Questa volta, però, assai più che in altre occasioni, ha passato il segno». Lo sottolinea il presidente della Fnsi, Giovanni Rossi, che aggiunge: «Nel prendere di mira la collega Maria Novella Oppo, a cui va piena solidarietà, Grillo invita i suoi ad istituire una gogna mediatica, segnalando i giornalisti "nemici" e comincia con il mostrare il reprobato pubblicandone la foto sul blog. Si inizia con la "lista nera", non si sa dove si va a finire». Ecco, appunto. Una strada cieca, senza vie d'uscite e dannatamente pericolosa.

«Gli attacchi alla stampa libera, ingrediente della democrazia, si commentano da soli - aggiunge l'Odg del Lazio - I giornalisti italiani hanno già conosciuto bavagli, schedature e liste di proscrizione che ogni tanto qualcuno sembra voler rispolverare. E così Stampa romana, così i colleghi di Globalist e l'Associazione Stampa Parlamentare che in una nota commenta: «Spiace constatare che una forza politica presente in Parlamento ritenga compatibile con il proprio ruolo istituzionale invitare i propri elettori e simpatizzanti alla violenza verbale contro i giornalisti che liberamente svolgono il loro lavoro addirittura invocando liste di nomi sgraditi».

### DAL BLOG DI GRILLO

**Marco D'elia** Vai a Fanculo !!!! Figlia di puttana !!!!!! Succhia dei cazzi e zitta!!!!

Mi piace · Rispondi · circa un'ora fa tramite cellulare

**Tiziano Caliendo** Che racchia. Pure raccomandata e sostenuta dai soldi pubblici. Sedia elettrica subito!

Mi piace · Rispondi · 1 · circa un'ora fa

**Andrea Lo Gerfo** ma questa ha un fidanzato che la s.....a ogni tanto ? ahahahahahah

Mi piace · Rispondi · 1 · circa un'ora fa

**Giampiero Pendenza** Baldracca...patetica !!!



Il leader del Movimento 5 stelle Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

## Il leader che ama solo l'informazione prona

### PAROLE Povere

TONI JOP

**Grillo non deve rispondere mai a nessuno: né all'esterno, né all'interno del suo movimento dove ogni critica viene emarginata**

fonda parte del suo potere. E di questa risposta c'è traccia evidente nella storia che lo riguarda. Lui non è mai in discussione, è il padrone assoluto, le sue proposte - spesso ridicole e vanesie - men che meno. Solo in un caso ha accettato di farsi intervistare, sul Fatto Quotidiano, e di quella intervista resta

il ricordo indelebile di un contatto informativo degno della vecchia Radio Tirana. Così li vuole i giornalisti, come ogni dittatore che si rispetti: prona, disposti a chiedergli se per caso gli piace il pistacchio. Gli altri li vorrebbe muti. Guarda caso, questa «voglia» di incenso si sposta meravigliosamente con lo stato delle cose che ci riguarda, con quel rapporto tra potere e opinione pubblica che colloca il nostro Paese in coda nella graduatoria stilata da osservatori internazionali sulla qualità dell'informazione; è ancora alta l'onda del ventennio berlusconiano, degli ostracismi divenuti atti di governo, delle epurazioni messe in atto per piacere al principe. Grillo cavalca quest'onda il cui imprinting appartiene alla storia della estrema destra italiana. Grillo, con quel suo dazebao contro la compagna Maria Novella Oppo dice di sé che la sua cultura riposa in quel pozzo nero. Lo sapevamo già, senza presunzione. Maria Novella, la conosco bene, non ha bisogno di essere difesa e sinceramente oggi vorremmo essere ancora meno nei panni di Grillo. Sarà un piacere.

### COMUNICATO DEL CDR

La foto modello wanted. Le accuse infamanti. Uno squallido indovinello (Questa signora ha insultato pesantemente il M5S. Sapete chi è?). Quella signora è una grande giornalista. Una nostra collega. Parte della storia de l'Unità: Maria Novella Oppo. Sul suo blog, Beppe Grillo l'ha indicata come bersaglio di insulti, di dileggio, solo perché Maria Novella ha esercitato, con il suo graffiante stile, con la sua scomoda intelligenza, un argomentato diritto di critica. Un diritto che è il sale della democrazia, oltre che di un buon giornalismo. A Maria Novella va la solidarietà e il sostegno delle colleghe e dei colleghi de l'Unità. A Grillo, che ha evidentemente dimenticato cosa sia la satira e che non prova vergogna a schedare e a chiedere di schedare i giornalisti, un messaggio che non ha bisogno di indovinelli: il suo killeraggio mediatico non ci fermerà. Siamo onorati di far parte della sua black list. Il Cdr de l'Unità.

...  
**La minaccia: «È una mantenuta, ma adesso dopo 40 anni perderà il lavoro»**



# Letta al Colle: priorità la nuova legge elettorale

● **Napolitano:** «Bisogna essere pronti anche al voto nel 2014» ● **Franceschini:** ok al doppio turno

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

ANDREA CARUGATI  
@andrecarugati

Dopo la sentenza della Consulta, sono ore febbrili nei palazzi della politica per riuscire a comporre il complicatissimo rebus della nuova legge elettorale. Nuova perché il Quirinale ha già spiegato a chiare lettere che quel moncone di Porcellum uscito indenne dalla scure dei giudici, un proporzionale puro, non potrà essere utilizzato, anche perché contrasta con la volontà popolare espressa nei referendum del 1993.

La riforma è un obbligo. E sul tavolo ci sono diverse ipotesi all'esame, tutte in qualche modo maggioritarie: dal doppio turno di collegio a quello di coalizione su base proporzionale, e persino una ipotesi di tipo spagnolo (un proporzionale molto corretto). Il problema è il meccanismo elettorale più del sistema. Esperti e politici ne discutono da anni, ma ora c'è da trovare la formula politica che può consentire alla maggioranza di uscire indenne da questo passaggio. Tra Letta, Renzi e Alfano ancora un'intesa non c'è. Il premier aspetta le primarie del Pd per incontrare il nuovo segretario e iniziare subito a discutere del dossier. Entro l'11 dicembre un accordo va trovato. Ieri il ministro Franceschini, d'accordo con Letta, ha parlato esplicitamente di una iniziativa legislativa del governo su due fronti: un pacchetto di riforme costituzionali (riforma del Senato e taglio dei parlamentari) come ribadito da Napolitano e una legge elettorale. L'ipotesi è che il premier, da-

vanti alle Camere, chieda la fiducia su un pacchetto completo di riforme e di impegni che dovrebbe consentire al governo di arrivare al 2015 senza fibrillazioni. Almeno per quello che si può prevedere. «Serve un accordo preventivo dentro la maggioranza», ha detto Franceschini al Messaggero, precisando che la sua proposta è «un doppio turno di collegio o di coalizione, che converrebbe anche ad Alfano».

## PRIORITÀ ASSOLUTA

Ieri il premier è salito al Quirinale, e col Capo dello Stato ha parlato della strada che porta all'11 dicembre, giorno in cui il governo chiederà una nuova investitura al Parlamento nel segno della discontinuità. Lo schema, voluto dal Nuovo centrodestra, che prevedeva di affrontare prima le riforme costituzionali e, solo al termine del percorso, la legge elettorale, è uscito ammaccato dalle stanze del Quirinale. «La riforma della legge elettorale è la priorità assoluta, è un obbligo», ha spiegato Napolitano. Una buona legge maggioritaria si può fare «senza perdere altro tempo». Insomma, tutti gli approfondimenti sono già stati fatti, il Parlamento in questi anni ha esaminato una infinità di modelli, i saggi hanno lavorato. Ora è il tempo del raccolto. Per questo è assai probabile che l'11 Letta metta la riforma del defunto Porcellum al centro del suo discorso. Ma sta ancora valutando se sbilanciarsi su un modello preciso. «L'accordo con Renzi è possibile», ha spiegato il premier. L'obiettivo è quello dare al Paese una nuova legge nel rispetto della sentenza della Corte. La mancata disponibilità alle riforme costituzionali potrebbe portare alle urne «prima del semestre europeo». Naturalmente, la

road map più gradita a Napolitano sarebbe quella di riformare la Costituzione e di arrivare al voto nel 2015 con le istituzioni rinnovate e una nuova credibilità acquisita dall'Italia sulla scena internazionale. Ma, tenendo i piedi per terra e con sano realismo, «bisogna essere pronti» anche per un voto nella primavera 2014. Una strada possibile potrebbe anche essere quella di introdurre una «adeguata soglia» per il premio di maggioranza (l'assenza è uno dei motivi della bocciatura della Consulta), le preferenze e un eventuale ballottaggio tra le prime due coalizioni. Questa è l'ipotesi su cui lavorano da tempo Quagliariello e Violante, ma su cui pesa il rischio di due ballottaggi diversi per Camera e Senato. Una legge con i collegi uninominali avrebbe l'handicap di dover ridisegnare i collegi alla luce dell'ultimo censimento, operazione che richiede alcuni mesi.

E tuttavia, come ha ricordato il Capo dello Stato, non sono i modelli e le formule tecniche a scarseggiare. Per Letta il primo problema è riuscire a tenere unita la sua maggioranza. Nel gruppo di Alfano i nervi sono tesi. Temono una trappola, un accordo per tornare a votare col Mattarellum, che li spazzerebbe via. Sul doppio turno, invece, pesa l'annosa contrarietà del vecchio Pdl. E tuttavia gli sherpa del Pd, a partire da Franceschini, sono convinti di poter convincere Alfano a chiudere un'intesa sul doppio turno di coalizione.

L'ipotesi di lavoro è far partire la legge elettorale dalla Camera (come chiede Renzi) e di affidare al Senato le riforme costituzionali. Per ora però la legge è in commissione al Senato. Giovedì Laura Boldrini, con il sì di tutti i gruppi della Camera, ha chiesto che sia incardinata a Montecitorio. Nei prossimi giorni toccherà a lei sciogliere con Pietro Grasso, anche lui salito al Colle ieri, questo nodo.

# Il Cavaliere scalda le truppe per le urne E attacca la Consulta

● «Non è estranea ai disegni della sinistra e dei pm»  
● Oggi la kermesse di Alfano e del Ncd

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

La lettera a dirigenti e fondatori dei club, parla chiaro: «Carissimi, raccogliete le forze non solo per le Europee ma anche per possibili elezioni politiche nei prossimi mesi». Silvio Berlusconi vuole andare a votare il prima possibile. E questa non sarebbe una grossa novità. Il punto è che se il Cavaliere è già in campagna elettorale effettiva, pur essendogli stato sottratto il pulsante della crisi, insieme a lui potrebbero lavorare - pur partendo da posizioni diverse - anche il Pd di Matteo Renzi - soprattutto se nelle prossime 48 diventerà segretario - e i grillini incendiari e qualunque a cui tanto piaceva l'incostituzionale *Porcellum*.

Chi, nelle prime ore dopo il deposito della sentenza della Consulta ha pensato che il governo Letta-Alfano ne uscisse rafforzato per la chiusura della finestra elettorale di gennaio in quanto ultimo momento utile per andare alle urne prima del semestre europeo, sta rivedendo in fretta le proprie posizioni. Le «finestre» infatti non solo restano aperte. Ma aumentano fino a giugno. Giusto il tempo, appunto, di fare una legge elettorale che eviti il proporzionale puro rimasto dopo l'intervento della Consulta.

Il Caimano annusa l'aria e l'odore del sangue, talento naturale non scalfito dall'età e dalla decadenza. E organizza le truppe. Anche perché fino a marzo-aprile avrà il massimo dell'agibilità politica visto che fino a quella data non potrà cominciare a scontare i dieci mesi di condanna. In preparazione di domani quando all'auditorium della Conciliazione incontrerà i dirigenti dei primi tremila club di Forza Italia, ieri ha fatto recapitare una lettera a tutti i parlamentari italiani ed europei.

Un messaggio per dire due cose.

Accusa la Consulta di far parte di quell'«intreccio tra logiche politiche della sinistra e strumenti giudiziari che sta mettendo seriamente in pericolo il concetto stesso di libertà, democrazia, stato di diritto. Un disegno a cui - continua il Cavaliere - non sono estranei i più alti organi di garanzia delle nostre istituzioni». Gli «spiace dirlo». Ma lo dice. E non è certo la prima volta.

Nella stessa lettera, qualche riga più sotto, si rivolge ai dirigenti locali e nazionali del partito e scopre la cartina da loro si aspetta un impegno «attivo e quotidiano per il ruolo fondamentale che dovrete giocare nel Parlamento e nel Paese anche in vista di possibili elezioni politiche nei prossimi mesi». Poi alcune istruzioni tecnico-organizzative «sull'importanza cruciale di organizzare subito una struttura partito agile, aperta, capace di dialogare in modo capillare con il territorio».

I dadi sono in aria. Cadranno definitivamente sul tavolo tra domani, con il risultato delle primarie del Pd, e mercoledì, giorno del nuovo passaggio politico parlamentare, il quinto dal 22 aprile, del premier Letta. Il Nuovo centrodestra di Alfano e Quagliariello incrocia le dita. Oggi nella kermesse negli studi cinematografici De Paolis in via Tiburtina, il vicepremier dirà che la maggioranza c'è. Che i 30 senatori valgono quanto i 300 deputati renziani alla Camera e ha le idee chiare sul contratto-programma da stringere con gli italiani nei prossimi 12 mesi. Ma non c'è dubbio che la sentenza della Consulta abbia tolto terreno e consistenza politica alle loro certezze. Il viceministro al Lavoro Iole Santelli, rimasta in Forza Italia, si è dimessa ieri. E non a caso i lealisti di Forza Italia, da Fitto alla Gelmini, lanciano un ultimo salvagente ad Alfano: «Torna con noi prima che sia troppo tardi». Alfano non lo farà. Ma sa che si sta giocando la sopravvivenza.

Intanto Francesco Paolo Sisto, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, martedì metterà in calendario la legge elettorale. «Ma non ci sarà alcuno scippo al Senato», assicura «solo un pressing perché adesso la prima cosa da fare, e in fretta, è dare al paese le regole per andare alle urne». Andarci veramente, poi, sarà questione di poco.

# «Nessun rischio di illegittimità del Parlamento»

A. C.  
ROMA

«La preoccupazione che, con la pubblicazione della sentenza della Corte, l'attuale Parlamento diventi «illegittimo», perché eletto in base ad una legge riconosciuta illegittima, e dunque sia impedito di assumere validamente nuove deliberazioni, non ha ragion d'essere», spiega Valerio Onida, già docente di Diritto costituzionale a Milano ed ex presidente della Consulta. «La pronuncia di incostituzionalità colpirà la legge elettorale, non gli atti che hanno condotto alla formazione delle Camere, compiuti in passato in base a quella legge, atti che non sono sotto giudizio e quindi non saranno rimessi in discussione; tanto meno colpirà le deliberazioni assunte dalle Camere».

**Eppure il suo collega Capotosti, ieri sulle nostre pagine, ha detto il contrario. E cioè che dopo la pubblicazione della sentenza tutti gli atti di questo Parlamento sono a rischio di illegittimità.**

«Non condivido. La legge elettorale ha funzionato nel febbraio scorso e per questa legislatura ha concluso la sua

## L'INTERVISTA

**Valerio Onida**

**L'ex presidente della Consulta: «Decade il Porcellum, ma le Camere restano nel pieno delle funzioni anche dopo le motivazioni»**



funzione. Il Parlamento è stato nominato e non decade. La legge non è un presupposto la cui caducazione travolga tutto quello che viene dopo. Tra elezioni delle Camere e attività delle stesse una volta elette non corre lo stesso rapporto che c'è fra gli atti preliminari e quelli successivi di un procedimento amministrativo, per cui l'annullamento dell'atto precedente possa comportare la invalidità o l'inefficacia di quello successivo da esso dipendente».

**Insomma, le Camere restano perfettamente legittime per tutta la legislatura**

«Il processo di costituzione delle Camere si è definitivamente compiuto con la proclamazione degli eletti. Esse sono organi costituzionalmente necessari, che non possono in nessun momento cessare di esistere né perdere la capacità di deliberare. Anche dopo lo scioglimento, e fino all'entrata in carica del nuovo Parlamento. Dunque, astrattamente, la legislatura potrebbe anche arrivare al suo compimento naturale». **Dunque quali sono gli effetti concreti della sentenza?**

«Dopo la pubblicazione, in caso di nuove elezioni, non si potrebbe non appli-

care la sentenza. Dunque viene meno quel premio di maggioranza e la possibilità di utilizzare le liste bloccate».

**Ritiene che si potrebbe votare con quel moncone di legge che esce dalla Consulta?**

«Non si può dire con certezza prima di leggere le motivazioni. Sul punto delle preferenze ancora non è chiaro come funzionerebbe la legge senza un esplicito intervento legislativo che riguardi l'assegnazione dei seggi».

**Viene meno l'urgenza di una nuova legge?**

«Assolutamente no. C'è l'imperativo categorico per il Parlamento di approvare subito una nuova legge conforme alla Costituzione. La Corte non fa le leggi, le controlla».

**I politici che dicono di voler aspettare le motivazioni prima di fare una nuova legge hanno ragione?**

«Non direi proprio. Non c'è nessun bisogno di aspettare. La Corte non dirà e non può dire come si deve fare la nuova legge. Le Camere hanno il dovere di fare la nuova legge scegliendo tra tutti i sistemi possibili: con i collegi uninominali, con un premio di maggioranza le-

gato a una soglia...c'è la massima libertà di intervento».

**Non vede nessuna ombra neanche sugli eletti non convalidati?**

«Gli uffici elettorali hanno già proclamato eletti tutti i parlamentari. Non mi risulta che ci siano giudizi pendenti».

**Dunque la tesi di Capotosti è infondata?**

«Ripeto: non si tratta di un atto amministrativo il cui annullamento travolga gli atti successivi del procedimento. Il Parlamento è un'altra cosa, non può sparire all'improvviso. È impensabile. Certo, è auspicabile che la Corte chiarisca questo punto nella motivazione. Può precisare gli effetti della propria pronuncia, ad esempio chiarendo che la sentenza non tocca la legittimità e la capacità deliberativa del Parlamento in carica».

**Dopo il referendum del 1993 si decise di tornare alle urne in tempi brevi...**

«Questo è un tema politico. Si può discutere e si discuterà dell'opportunità di giungere, anche prima della scadenza naturale della legislatura, al rinnovo delle Camere, che dovrà avvenire in base ad una nuova legge che sia esente da vizi di costituzionalità».

# RAFFAELLO A MILANO

## La Madonna di Foligno

Esposizione straordinaria  
dai Musei Vaticani  
a Palazzo Marino

PALAZZO MARINO - SALA ALESSI  
DAL 28 NOVEMBRE 2013  
AL 12 GENNAIO 2014

INGRESSO LIBERO

Informazioni al pubblico 24h/24  
Numero verde gratuito  
800.14.96.17

[cultura.eni.com](http://cultura.eni.com)  
[comune.milano.it](http://comune.milano.it)



eni cultura



@eni\_cultura



enivideochannel

DIAMO ALLA CULTURA  
UN'ENERGIA NUOVA

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana



Ministero  
dei beni e delle  
attività culturali  
e del turismo



Comune  
di Milano



MUSEI VATICANI



cultura dell'energia  
energia della cultura

in collaborazione con PALAZZOREALE

# Prodi: anche io sarò in fila ai gazebo

- **L'ex premier** ci ripensa: «Va difeso il bipolarismo»
- **Renzi:** «Sarà un referendum sulle mie proposte, non ci faremo più dettare l'agenda»
- **Cuperlo:** «La sfida è aperta, vanno rilanciate le ragioni della sinistra»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

La notizia arriva poco dopo mezzogiorno, due giorni dopo la sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum e a due giorni dalle primarie del Partito democratico. Romano Prodi domani farà la fila ai gazebo e andrà a votare. Una bella notizia per il Pd, soprattutto dopo quella pagina nera della storia politica degli ultimi mesi, quando proprio i democratici non votarono il fondatore del loro partito come presidente della Repubblica. «I rischi aperti dalla recente sentenza della Corte - dice l'ex premier, l'unico che in vent'anni ha battuto Silvio Berlusconi alle urne - mi obbligano a ripensare a decisioni prese in precedenza. Le primarie del Pd assumono oggi un valore nuovo. Nella situazione che si è venuta a determinare è infatti necessario difendere a ogni costo il bipolarismo. Pur con tutti i suoi limiti, il Pd resta l'unico strumento della democrazia partecipata di cui tanto abbiamo bisogno. Domenica, di ritorno dall'estero, mi recherò quindi a votare. In questa così drammatica situazione mi farebbe effetto non mettermi in coda con tanti altri cittadini desiderosi di cambiamento».

Dunque, il professore mette da parte la decisione di tenersi lontano dai fatti di casa Pd e annuncia di aver cambiato idea. Preoccupato dalla piega che le cose potrebbero prendere dopo la bocciatura del Porcellum e alla luce delle tentazioni - forti - proporzionaliste che investono anche una parte dei democratici, Prodi vuole mandare un segnale, di partecipazione e per la partecipazione al voto di domenica. «Una decisione che gli fa onore e fa onore alle primarie», commenta a caldo il segretario Pd Guglielmo Epifani, che rende «felice» Matteo Renzi, che lo fa definire a Pippo Civati un «atto di generosità, il suo, straordinario», mentre Cuperlo si dice «contento», perché, spiega, «il suo posto è il Pd». Avverte l'ex portavoce di Prodi, Sandra Zampa, oggi parlamentare sostenitrice



Romano Prodi durante un convegno. FOTO GREGO/INFOPHOTO

di Pippo Civati: «Nessuno tiri per la giacca il Presidente. Qui sono in gioco il suo senso altissimo delle istituzioni e la sua generosità. È una bellissima notizia per tutti noi».

## IL REFERENDUM

Ma se per Romano Prodi andare a votare domani vuol dire difendere il bipolarismo, per il sindaco di Firenze sarà una sorta di referendum sulle sue proposte. Parlando al Lingotto di Torino, intervistato dal direttore de La Stampa, Renzi è questo il messaggio che manda: domenica non si vota per un segretario, non soltanto, si vota per l'agenda che il Pd imporrà da qui in poi «e se un milione e mezzo, due milioni di elettori vanno a votare e Renzi vince a quel punto io ho il dovere di fare le cose per cui sono stato eletto». «Su lavoro, scuola e riduzione dei costi della politica, non c'è trippa per gatti. Queste cose si fanno. E siccome il governo non sta in piedi senza il Pd è

bene che si metta a farle in fretta». I sondaggi lo danno in risalita ma il sindaco avverte: «Attenti a chi vi dice "è già tutto deciso". Con questa frase vogliono fregarvi. Vogliono fregarci». È un fiume in piena, sa di giocarsi tutto in questi ultimi due giorni e allora rilancia con più forza i suoi temi forti, a partire dai costi della politica e da quelli del suo partito. È duro con Bersani: «Lui ha immaginato un'idea di partito dove ci fossero i dipartimenti, con persone che prendevano lo

stipendio fisso... Quella scommessa lì, del tutto legittima, è fallita». Poi, l'affondo: «Non sono così pavido da prendermela con chi ha perso, preferisco prendermela con quelli vivi e forti e non con quelli che hanno fatto una battaglia e l'hanno persa». Ricorda l'idea di partito lanciata da Veltroni proprio qui, dice che il suo sarà un Pd «leggero e partecipato. Più pensante che pesante... che recupera l'egemonia culturale», che non si farà «più dettare l'agenda da altri». «Voglio vincere lo scudetto non sentirmi dire che se andiamo avanti così l'Italia non retrocede». Se vince lui, non prende casa a Roma, avanti e indietro da Firenze in treno, perché ha il mutuo da pagare, si porterà dietro la fotografia di Manuela Auzzi, segretario Ds della sua terra, che non lo avrebbe mai votato, dice, «ma aveva valori bellissimi». Alla domanda sul dopo 8 dicembre i rapporti interni, risponde: «I nostri avversari non si chiamano né Gianni, né Pippo. Si chiamano Beppe e Silvio. Con Gianni e Pippo, anzi, dopo dovremo iniziare a collaborare per battere Beppe e Silvio». A Gianni Cuperlo che gli ricorda un conflitto di interessi nel doppio incarico di segretario e sindaco, risponde che «sì, è possibile» fare entrambe le cose, «di per sé in tutta Europa è così, ma vedo che in Italia c'è più resistenza».

Cuperlo, accolto da una standing ovation nella città di Renzi, al Palazzo dei Congressi, dice che la partita ancora non è chiusa, «non possiamo considerare questa competizione finta è già assegnata», parla alla sinistra, a sinistra, dice che non pensa «a una svolta moderata del Pd» e lancia un appello: «Io mi candido a fare il segretario del Pd e non ho altri retropensieri. Non credo che si possa fare questo lavoro facendo un secondo mestiere o dedicandosi al Pd soltanto il giovedì sera e il venerdì mattina. Se lo fai a tempo perso offendi il tuo partito». Gli rimproverano di non «bucare il video?», lui risponde «mi sono accorto che il problema è che per troppo tempo non abbiamo bucato le coscienze». È sulla crisi economica: «È vero che abbiamo tanti limiti, ma dobbiamo dire con coraggio che questa è la crisi del loro modello di politica». Come Renzi torna sui suoi cavalli di battaglia, Cuperlo parla della sinistra, della sua mission affatto esaurita, «ha ragione chi dice che il 900 è stato il secolo dell'uguaglianza, questo sarà il secolo della rivoluzione della dignità».

E mentre 200 donne, tra parlamentari e amministratrici lanciano un appello per lui, con lo slogan, «Diciamo sì a Gianni Cuperlo», Beppe Fioroni ne lancia un altro, un missile, insieme a 387 persone, anche in questo caso parlamentari e amministratori, per chiedere rassicurazioni ai candidati alla segreteria: «Non ci portate in braccio ai socialisti europei». Se così fosse, dice, loro non ci saranno.

## SONDAGGIO TECNÈ

### Al voto tra 0, 9 e 2,1 milioni. Renzi avanti (tra 56 e 62), poi Cuperlo (28-34)

Ad oggi la partecipazione alle primarie del Partito democratico, in programma l'8 dicembre, oscilla tra 0,9 e 2,1 milioni di italiani. La competizione democratica, al momento, vede in testa il sindaco di Firenze, Matteo Renzi. Questo è quanto emerge l'Outlook politico dell'Istituto di ricerca Tecnè per

Tgcom24, dedicato alle primarie del Pd. Nel corso della rilevazione, datata 5 dicembre, l'1,9% degli intervistati si è dichiarato sicuro di votare alle primarie del Pd. Di contro, il 60,4% ha invece ammesso che «sicuramente» non vi prenderà parte. Il 13,3% ha preferito non indicare la sua partecipazione o

meno alle votazioni. Prendendo in considerazione «chi ha dichiarato quale candidato voterà alle primarie», Renzi otterrebbe da un massimo del 62% delle preferenze ad un minimo del 56%. Le percentuali di Cuperlo oscillano tra il 28 e il 34%, quelle di Civati tra il 6 e il 12%

# «In due mesi fatto un miracolo. L'obiettivo? 2 milioni»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Parla di «corsa contro il tempo», per questa «grande prova democratica» che coinvolgerà 100 mila volontari in 8.800 seggi. Ma l'uomo-macchina del Pd per le primarie di domani, il responsabile dell'organizzazione Davide Zoggia, viste anche le novità politiche delle ultime ore scommette su una affluenza da 2 milioni (140 mila i preregistrati on line, in una ventina di giorni).

## Zoggia, emergenze dell'ultim'ora?

«Stamattina si è fermato il sistema informatico di preregistrazione (obbligatoria per i ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede e chi sarà fuori dalla città di residenza ndr): d'accordo con tutti abbiamo deciso di prolungare le dead line dalle 12 alle 16. Poi c'è chi ha avuto meno schede del previsto... ma si risolve tutto, la nostra è una macchina rodada. Abbiamo fatto tutto in due mesi: congressi di circolo e

## L'INTERVISTA

### Davide Zoggia

**Il responsabile dell'organizzazione: 8.800 gazebo, 100mila volontari, 140 mila pre-registrati «Un'altra grande prova di democrazia»**

provinciali, elezione dei rispettivi segretari, credo che nessuna forza politica sarebbe in grado di fare in Italia un'operazione del genere. Poi può succedere, come è successo in alcuni posti ma veramente pochi, che ci siano problemi. Questo è legato in parte alla fretta, in parte a difficoltà che sono radicate».



## Si riferisce alle contestazioni del voto nei circoli a Salerno e in Calabria?

«A quelle situazioni, che ora saranno seguite da dirigenti del Pd nazionale, o a conflittualità locali preesistenti. Ma nella stragrande maggioranza dei luoghi tutto è andato bene. In una cornice politica non semplice: governo delle larghe intese, distanza tra partiti ed

elettorato. Ora credo che anche la partecipazione sarà un dato positivo».

## Che affluenza prevede? Prodi voterà, può influire?

«Credo che la sua scelta aiuti la partecipazione, perché ricompatta una fetta del popolo Pd. Così come aiutano le parole di Napolitano sulla necessità di un sistema elettorale chiaro. Quindi se fino a qualche settimana fa avrei detto che bisognava lavorare tanto per portare ai gazebo gli elettori del Pd, da qualche giorno a questa parte mi pare ci sia un clima diverso, noto molta maturità e voglia di partecipare. Dunque credo che anche questa volta la partecipazione sarà significativa: non i 3 e passa milioni del 2009 o i 2,7 del ballottaggio del 2012, c'è stato molto meno tempo e c'è meno l'effetto novità, ma 2 milioni sono una soglia a portata di mano. Poi c'è da sperare nel meteo. C'è anche un altro dato da considerare: sono le prime primarie in cui si vota per il segretario del partito e - rispetto al 2009, quan-

do le elezioni erano distanti - con il premier in carica del Pd, in una situazione politica difficile... Insomma sarà interessante vedere come il nuovo segretario si rapporterà con il presidente del Consiglio e viceversa».

## Si aspetta anche delusi di centrodestra, o del M5s?

«Credo che questa volta il fenomeno del voto di centrodestra sarà assolutamente marginale questa volta, la destra ha altri problemi in questo periodo, non sarei preoccupato. Mi auguro invece che i gazebo, oltre a una forte partecipazione di chi crede nel Pd, attirino tanta gente che magari non è andata a votare alle politiche, o che abbia votato per Grillo o altri. Non abbiamo commissionato sondaggi ma da alcuni dati che mi riferiscono pare esserci un fenomeno abbastanza consistente di elettori Pd, o comunque di centrosinistra, interessati davvero a rafforzare il partito. I voti 'di disturbo' dovrebbero essere molto meno presenti».

## POLITICA

IL FORUM

«Il governo rappresenta una minoranza»

Abbiamo salutato con sollievo che Berlusconi se ne sia andato ma i voti li ha presi lui mica Alfano

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**La Consulta ha abolito due pezzi del Porcellum: le liste bloccate e il premio di maggioranza. Quali riflessi può avere questo nel cammino del governo?**

«Siamo capitati in questa situazione scientemente, per errori fatti dal nostro gruppo dirigente. È stato un errore imperdonabile che il Pd ci abbia imposto a fine maggio di votare contro la mozione Giachetti per il ritorno al Mattarellum. Ci siamo poi legati a un percorso di riforme costituzionali che gran parte della sinistra non ha capito né approvato: la modifica dell'articolo 138, modifica che ora non ha più i numeri perché com'è noto non ci sono più i voti di Berlusconi. La sentenza della Consulta, d'altro canto, era assolutamente prevedibile, lo sapevamo tutti che la legge era viziata di incostituzionalità. Ora tutti e tre i candidati hanno detto la stessa cosa: ritorno al Mattarellum. Renzi vuole un premio alla fine che è sbagliato perché la legge è già maggioritaria e non ha senso aggiungere un 25% per rafforzarla in senso maggioritario. Ogni tanto Renzi dice cose che evidentemente i suoi numerosi consulenti non gli hanno spiegato bene. Cuperlo ha detto la stessa cosa che sta scritta da tempo sul mio documento congressuale, potete verificarlo. Secondo me il Pd deve chiedere a Enrico Letta di partire da un sentiero che sembra tracciato in Parlamento, dal momento che anche Grillo si è in queste ore pronunciato a favore del Mattarellum, per cui ci dovrebbe essere la maggioranza attorno a questa ipotesi. Napolitano stesso ha ricordato come il referendum del '93 sia da considerare un faro, un riferimento assoluto. Quindi penso che si potrebbe fare entro Natale perché i supertecnici segnalano il rischio di un doppio binario: da una parte il lavoro del Parlamento e dall'altro quello della Consulta che con le motivazioni darà una fisionomia alla legge. Insomma, rischiamo di avere due sistemi elettorali, il Papa e l'Antipapa».

**Capotosti e altri hanno sollevato dubbi di legittimità su questo Parlamento. Il Capo dello Stato ha chiarito che è legittimo ma resta il dubbio se abbia l'autorevolezza per fare le riforme. Tu cosa pensi?**

«Siamo decaduti. La bizzarria è che abbiamo parlato per quattro mesi della decadenza di Berlusconi ed era già decaduto dall'inizio di agosto, perché una condanna a quattro anni per frode fiscale basta. Oltretutto è come parlar di corda in casa degli impiccati, perché è il reato più grave dal punto di vista della pedagogia del vivere associato in questo Paese. E poi siamo decaduti un po' tutti, anche se dal punto di vista politico e non istituzionale. Ci saranno ancora mille pareri, mille ricorsi, resta un imbarazzo forte dal punto di vista politico. Anche perché nel frattempo noi abbiamo anche rotto l'alleanza con Sel, quindi non avremmo nemmeno diritto a quel premio di maggioranza perché solo con Sel abbiamo superato il centrodestra. Questo schema di Napolitano, l'ho sempre detto, è troppo ambizioso: 18 mesi, Quagliariello, i saggi, i contro-saggi, la modifica dell'articolo 138. Infine c'è un'ultima cosa di cui dobbiamo tener conto: questo governo non rappresenta più oltre il 50 per cento degli italiani. Abbiamo salutato con sollievo che Berlusconi se ne sia andato, ma è bene ricordare che a febbraio i voti li ha presi lui, non certo Alfano con Formigoni, Cicchitto e

«RENZI FA L'AGGRESSIVO MA CON LUI SI ANDREBBE A VOTARE NEL 2015 E LO STESSO DICE CUPERLO. IO INVECE VORREI SOSPENDERE LA SOSPENSIONE DELLA DEMOCRAZIA»

# Pippo Civati

## «Chi vuole le elezioni deve votare per me»

tutto il Nuovo Centrodestra. Che peraltro ha un simbolo che non si può vedere, se non lo cambiano è fatta: vinciamo noi di sicuro».

**Finora hai detto più volte che se sarai segretario il governo Letta avrà vita breve, non hai votato la fiducia. Ma c'era il problema della legge elettorale, ora c'è stata la novità della Consulta. Quindi da lunedì si deve andare a votare con il sistema proporzionale oppure bisogna darsi tempi più lunghi?**

«Non chiedo di staccare la spina al governo. Diciamo che non vorrei che avesse la vita troppo lunga, per essere più gentili ma anche più precisi. Questo governo avrebbe dovuto fare subito la legge elettorale. La verità è che ora la Corte



«Dopo la Leopolda in cui eravamo insieme Renzi andò ad Arcore senza dirmi nulla. Fu un trauma

costituzionale ci mette un po' fretta. E a parte ridisegnare i collegi per cui serve più tempo, dopo la verifica si potrebbe avere una legge elettorale già nel mese di gennaio, per cui si potrebbe votare anche prima del semestre europeo e fare tutto quello che si vuole fare. È chiaro però che per questo i cittadini e gli elettori del Pd devono votare Civati, se no questa cosa non succede. Renzi fa l'aggressivo ma con lui si andrebbe a votare nel 2015, come dice anche Gianni Cuperlo. Io vorrei sospendere la sospensione della democrazia e non credo che per questo serva un premio di maggioranza, ma solo un leader che ci faccia vincere. Con il Mattarellum ci sarebbe un candidato di centrosinistra, uno di centrodestra, uno di Grillo. E magari se ci fosse il doppio turno sarebbe ancora migliore. La battaglia dovrebbe essere anche locale, vicina a quello che sceglie l'elettore con primarie locali, perché il posto da parlamentare deve essere contendibile come in America. Il Mattarellum premiava le candidature di qualità, fu un'operazione di D'Alema: quando era giovane non era cattivo. Bisogna ritrovare lo spirito di allora, dell'Ulivo, fu una campagna bellissima. Voglio aggiungere che la destra ha qualche difficoltà: se Alfano dice che a noi conviene andare al voto, non starei a smentirlo, ad aiutarlo. Alfano me lo ricordo per il Lodo e mi ricordo che 27 milioni di italiani hanno votato contro».

**Eri un rottamatore con Renzi alla prima Leopolda, cosa è successo in questi tre anni per cui oggi risulti più distante da lui, tanto da considerarlo un moderato?**

«Rottamazione è una parola renziana che Renzi pronunciò in una intervista prima della Leopolda, non lì. Fu un evento bellissimo, un'occasione per rappresentare una generazione. A quel punto davanti a Renzi c'erano due binari: il bina-

rio faticoso, un po' di retroguardia, che portava nel movimento collettivo, a costruire organizzazione e cultura politica, lavoro che ho cercato di interpretare io. Renzi scelse l'altro binario - da treno iperveloce - quello della scelta leaderistica, il talento ce l'ha. Dopo la Leopolda decise di andare ad Arcore, e non voglio rinverdire vecchie polemiche ma fu traumatico, tra l'altro io ero un consigliere regionale, eletto ad Arcore, e non lo sapevo. Poi ci fu la posizione, più significativa, su Marchionne, quando senza avvertire nessuno disse di stare con Marchionne senza se e senza ma. Io non stavo con Marchionne e pensavo che quelli che ci stavano dovevano porre tanti se e tanti ma. Questa era la discussione



«Non è facile capire cosa distingue le aree del Pd. I franceschiniani sono i più difficili



La videochat de l'Unità on-line con Pippo Civati FOTO DI SIMONA GRANATI

allora nel Pd. All'epoca, più di adesso, per lui la contraddizione era vecchio-nuovo. Marchionne per lui era il nuovo, la Fiom il vecchio: un grave errore. Poi attaccò anche i sindacati il primo maggio, li accusò di fatturazione, con battute alla Brunetta che si poteva risparmiare. Questo ci allontanò. Poi io feci la battaglia referendaria sull'acqua, lui fu molto cauto, per usare un eufemismo. In ogni caso sbaglia chi vede tra noi un conflitto di personalismi, è una questione politica. Tra l'altro non ho ancora capito qual è la concezione del partito che ha Renzi, ho visto che ha una segreteria già fatta prima del voto. È vero che non c'è stata un'occasione per confrontarci sull'idea di Pd ma dobbiamo trovarle, queste modalità. Da lunedì dobbiamo occuparci di rifare queste benedette regole, raccogliendo tutte le suggestioni dei circoli, degli elettori».

**Se domenica vincerai le primarie sarai segretario di un partito i cui iscritti per oltre il 90 per cento non ti hanno votato. Non credi che sarebbe un problema?**

«Assolutamente sì. Io credo che questo doppio passaggio sia difficile da spiegare in generale. Metti che vince Cuperlo, Renzi potrebbe dire: ma io ero più popolare tra gli iscritti. Secondo me dobbiamo tornare a un'idea di partecipazione più densa, ho visto tanti congressi in cui partecipavano in dieci e poi votavano in duecento».

**Dalla chat dell'Unità online chiedono come ci si può candidare a guidare un partito quando spesso non si rispettano le decisioni comuni e addirittura non si vota la fiducia al governo.**

«Faccio notare che ora tutti citano l'Spd, ma io dicevo da prima che dovevamo sottoporre le larghe intese a un referendum, a un confronto con gli iscritti. Noi abbiamo perso un presidente della Repubblica che nel mondo ci avrebbero invidiato data la sua esperienza e i suoi contatti e insieme a lui abbiamo perso un gruppo dirigente, incluso il segretario Bersani, tutto nel volgere di qualche ora, senza neppure un confronto con i gruppi parlamentari. A proposito del caso Cancellieri sono stato menato da destra e da sinistra. Così sul Mattarellum non ero d'accordo ma ho votato come mi chiedeva Franceschini e solo Giachetti si è votato la sua mozione. Sugli F35 mi sono permesso di astenermi su una mozione che avevo firmato. Io vorrei sapere anche qualcosa di più sui 101, ho letto un libro dei due assistenti di Bersani che non spiega granché, leggo che D'Alema voleva che Rodotà facesse il premier, così non si capisce più nulla. Io sono più un eretico che un inquisitore, però vorrei saperne di più».

**Tu, come tutti i dirigenti Pd, ti scagli spesso contro le correnti. Ma quando parli del lungo percorso che hai fatto in questi anni per costruire la rete che ora sostiene la tua candidatura, di cosa stai parlando? Non è forse una corrente?**

«Corrente spesso suona come vocazione ad occupare posti di potere. Il nostro binario della Leopolda poteva anche finire nel nulla. Il nostro mondo è molto composito e disposto non a piramide ma a rete. Certo, sarebbe ipocrita e surreale pensare di eliminare aree culturali diverse. Piuttosto vorrei che oltre un leader esprimessero anche dei contenuti. Faccio difficoltà a volte a differenziarli, specialmente i franceschiniani, che sono i più difficili da distinguere».

**Cuperlo si tira fuori dalla corsa per la premiership, Renzi no. E tu?**

«L'accento io lo metto sulla segreteria, più come Cuperlo che come Renzi. Ma è chiaro che se dovessi vincere la corsa alla segreteria, lì si apri-

rebbe una discussione, perché sarebbe talmente clamoroso che non è che devo mortificare il risultato delle persone che mi hanno votato. Insomma, non penso di fare il premier, ma è chiaro che una vittoria alla segreteria aprirebbe tra di noi una riflessione. In ogni caso, una figura che mi piace è Fabrizio Barca. Secondo me è una bella figura di governo».

**Se fosse possibile andare a votare, come tu auspichi, secondo te il Pd dovrebbe andare al voto con quali alleanze?**

«Come alleanze mi terrei quelle che avevamo, quando parlavamo di cantiere della sinistra con Sel, mentre poi abbiamo smontato tutto. Il centro non esiste più, vedo solo tanto trasversalismo di Berlusconi e anche di Grillo. Se dovessimo andare con ciò che resta di Scelta civica e con l'Ncd tanto varrebbe restare con questo governo. Vorrei però sapere a quali alleanze pensa Renzi, al di là della vocazione maggioritaria».

**Vuoi dialogare con Grillo e i grillini sul Mattarellum, ma non trovi che in quel movimento ci siano contenuti inquietanti, ad esempio contro i giornalisti?**

«Più che altro vorrei rivolgermi agli elettori di area di centrosinistra che hanno votato Grillo e che secondo me sono ben più di 4 milioni perché sono convinto, del resto come Berlusconi che li studia, che la maggior parte dei voti li abbiano presi a sinistra. Penso che il come riprenderci quei voti sia un obiettivo. Forse potevamo non perderli, interpretando diversamente alcune tematiche come pure i costi della politica. Dopo le elezioni dissi a Bersani che avrebbe potuto uscire da quella situazione con un passo di lato. Era chiaro che i grillini non avrebbero votato lui ma magari potevamo proporre una figura terza e ministri strafighi, per un programma di meno di otto punti e soli sei mesi. Probabilmente avrebbero detto no lo stesso ma sarebbe stato tutto più lineare e questo avrebbe consentito a Bersani di rimanere segretario e di uscire non mortificato da quella impasse. Non come ora che lo accusano addirittura di aver sempre lavorato per fare l'accordo con il Pdl».

**Un lettore su twitter chiede: nell'eventualità che domenica tu arrivi terzo e non esca un segretario con più del 50 per cento, all'Assemblea nazionale quale indicazione daresti?**

«Secondo me nessuna. Posizione grillina? Forse, mi devo tutelare da chi mi rivolge questa accusa».



**“ Mi rivolgo agli elettori di Grillo perché penso che molti voti li abbia presi a noi**

# D'Alema: in Europa serve una svolta o saremo sconfitti

● Il convegno a Roma de S&D ● Gli interventi di Swoboda, Gualtieri, Bardi, Bonino, Cuperlo, Leinen, Guerrieri, Sassoli, Dastoli

PAOLO SOLDINI

«Se l'Europa non cambia, alle prossime elezioni saremo sicuramente sconfitti». Massimo D'Alema dipinge un quadro in cui non c'è da cercare sfumature e l'allarme è serio: «Il populismo, se lo si affronta senza popolo, assicura una sconfitta certa all'euroscetticismo tradizionale». Sono parole drammatiche che il presidente di Italiani Europei pronuncia in un convegno del gruppo parlamentare europeo dei democratici e socialisti sul tema della democrazia nell'Unione nel Teatro di Adriano a Roma.

Nel dibattito per ore sono echeggiati tutti i dubbi e i timori che attraversano la famiglia socialista europea a meno di duecento giorni, ormai, da un voto europeo che rischia di segnare un drammatico spartiacque nell'atteggiamento dell'opinione pubblica verso l'Unione, le sue istituzioni, le sue politiche. O le sue mancanze di politica. Di fronte a questo stato di coscienza diffuso e ormai profondo, le formule consolatorie non servono. «Più Europa», lo slogan caro a generazioni di europeisti può essere - sostiene D'Alema - «una parola d'ordine che terrorizza i cittadini», se non si riesce ad accompagnarla con l'indicazione chiara di una svolta.

Una svolta. La necessità che il compito immediato e urgente dei socialisti e democratici europei, e di tutti i progressisti e gli europeisti, sia prima individuarne il disegno e poi indicarla ai cittadini europei ha riempito tutto il dibattito, ricco, teso, a tratti drammatico, che si è svolto a Roma, aperto da due relazioni del presidente del gruppo S&D Hannes Swoboda e dal coordinatore nella commissione parlamentare Affari costituzionali Roberto Gualtieri e proseguito in tre sessioni di lavoro, moderate dall'europarlamentare tedesco Jo Leinen, dal senatore Paolo Guerrieri e da David Sassoli, capo della delegazione italiana nel gruppo S&D.

**MONETA E POLITICA**

Il primo impulso alla discussione è venuto da Emma Bonino, la quale ha rievocato una frase di Helmut Kohl che conteneva già, in germe, il problema della democrazia nell'Europa dell'euro nei tempi della crisi. «Intanto facciamo la moneta unica, la politica seguirà», disse il cancelliere dell'unità tedesca riecheggiando l'intendenza suivra di Charles de Gaulle a chi si preoccupava del fatto che si andava verso l'euro senza creare prima le strutture che avrebbero dovuto reggerlo. Il problema, si sa, è che la politica non ha seguito. Quindi l'Unione sta vivendo una crisi di governan-

ce (l'intendenza non è arrivata), ma questa - denuncia la ministra degli Esteri - rischia di essere percepita come una crisi dell'integrazione in sé. Forse si può anche togliere il «rischia», come amaramente fa notare Gianni Cuperlo descrivendo tout court «la crisi dell'idea di Europa che ci è stata trasmessa dalle generazioni precedenti»: a meno di duecento giorni dalle elezioni europee, in quasi tutti i paesi crescono l'euroscetticismo e le suggestioni del populismo. Dopo il 24 e 25 maggio potremmo avere un'assemblea in cui il terzo gruppo politico per consistenza rappresenterebbe, paradossalmente, con il suo antieuropeismo programmatico la negazione delle istituzioni in cui una parte consistente dell'opinione pubblica continentale lo ha collocato. Non è una prospettiva consolante, pur se il candidato alla segreteria del Pd, meno pessimista del suo antico mentore, ha qualche speranza che una battaglia per cambiare radicalmente le scelte miopi del presente possa avere, anche nei tempi strettissimi della campagna elettorale imminente, qualche chance. Purché ci sia coraggio e si smetta di credere nell'illusorio beneficio dei piccoli passi, come sostengono il presidente del Movimento Europeo Virgilio Dastoli, il quale auspica scelte di schieramento e di alleanze chiare quando i socialisti e democratici proporranno l'attuale presidente dell'Europarlamento Martin Schulz alla presidenza della Commissione, il professor Luciano Bardi dell'Istituto Universitario di Firenze e molti altri. La svolta, appunto.

**DEFICIT DI DEMOCRAZIA**

Per cambiare strategia è necessario un punto di partenza e Roberto Gualtieri lo individua nella necessità di comprendere e far comprendere che esiste una coincidenza sostanziale tra le strategie economiche e la questione del deficit di democrazia, la cui drammatica percezione (sia pure confusa o travisata) è al fondo della disaffezione crescente verso l'Europa. L'austerità - dice Gualtieri - è insieme causa ed effetto della crisi della democrazia. Il metodo intergovernativo, che ha esautorato dalle scelte anche i parlamenti nazionali, ha distrutto il senso della legittimità democratica.

Ma dall'altra parte è stata proprio l'assenza di solide strutture di legittimazione a livello delle istituzioni che ha permesso quel metodo. Va ripreso dunque uno slancio riformista delle istituzioni nel senso dell'integrazione. Nella consapevolezza però che per combattere la logica della trojka che mina le basi della democrazia va fatta chiarezza politica, senza annegare in un europeismo di buone intenzioni - è la raccomandazione di D'Alema - la dialettica destra-sinistra.

...

**Gualtieri: va ripreso lo slancio riformista, l'austerità è insieme causa ed effetto della crisi della democrazia**

**IL SONDAGGIO**

## Governo in ripresa, Napolitano leader più amato

Rispetto alla settimana scorsa, sale di due punti la fiducia degli italiani nel governo, che raccoglie il 25 per cento dei consensi. Parallelemente, cresce di un punto anche il gradimento per il premier Enrico Letta, al 38 per cento.

È quanto emerge da un sondaggio realizzato dall'Istituto demoscopico Ixè in esclusiva per Agorà, la trasmissione che va in onda per Raitre.

Nessuna variazione ai vertici della classifica dei leader di cui gli italiani si fidano di più, guidata da Giorgio Napolitano (49%) e Matteo Renzi (48%).

Guadagna consensi Beppe Grillo

(+3%), che sale al 30 per cento, mentre perde un punto il vicepremier Angelino Alfano, leader del Nuovo Centrodestra che ora è al 24 per cento.

Due punti in meno per l'ex premier e leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, che scivola al 21 per cento. Sale invece il leader di Sel Nichi Vendola (+2%), al 19 per cento, mentre resta stabile al 16 per cento il presidente della Lombardia e leader della Lega, Roberto Maroni.

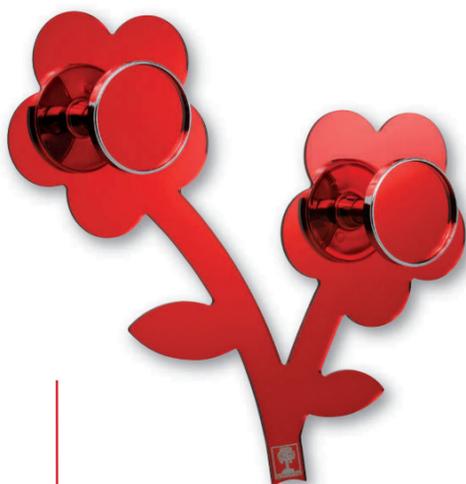
Guadagna infine due punti il segretario uscente del Pd Guglielmo Epifani (17%), seguito dal senatore a vita Mario Monti, che chiude al 15 per cento.

# Chi l'Ha Detto Che Babbo Natale non Esiste?



**UBRIACHETTO**  
set da bar

**€ 127,00\***



**APPENDIFIORE**  
modulo appendiabiti da parete

**€ 34,90\***



**LOSGABELLO**  
sgabello a 3 gradini in colore noce

**€ 132,00\***



**SAVEUR**  
set condimento

**€ 29,00\***



**NOVITÀ**  
**POSATE & POSATE**  
set 4 coltelli da bistecca

**€ 23,90\***



**VELVET**  
set diffusori  
olio aromatico

**€ 19,00\***

\*I prezzi (consigliati ai rivenditori) sono validi dal 15/11/2013 al 15/01/2014 e solo per modelli e colori rappresentati nelle foto. Fino a esaurimento scorte. Per modelli e colori diversi il prezzo di listino può variare. I prezzi esposti non comprendono i beni utilizzati nelle foto per illustrare il possibile uso dei prodotti pubblicizzati.

LucianoConsigli&ArmicheAssociati

# FOPPAPEDRETTI®

www.foppapedretti.it - numero verde 800.303541 - www.clubfoppapedretti.it



# LA MORTE DI MADIBA

- **Bandiere a mezz'asta e funerali di Stato il 15 dicembre**
- **Anche il presidente Usa alle esequie**
- **A Soweto il saluto dei neri**
- **Il cordoglio del Papa e dei grandi della Terra**
- **Sarà sepolto a Qunu suo villaggio natale**

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

«La nostra nazione ha perso il suo figlio più grande», ha detto il presidente del Sudafrica Jacob Zuma, scuro in volto e vestito di nero, annunciando giovedì sera la scomparsa, a 95 anni, dell'uomo simbolo della lotta all'apartheid dopo che per mesi le sue condizioni di salute avevano tenuto con il fiato sospeso il Sud Africa e il mondo intero.

Un addio atteso, soprattutto dopo il suo ricovero a giugno per il ritorno di un'infezione polmonare, ma non per questo meno doloroso quello di Madiba, come lo ha chiamato affettuosamente con il suo nome di clan lo stesso Zuma che ha poi dichiarato lutto nazionale. Le bandiere saranno a mezz'asta fino al giorno dei funerali che si terranno il 15 dicembre a Qunu, il villaggio nel sud dove Mandela trascorse l'infanzia e ai quali parteciperà il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, insieme a centinaia di capi di Stato da tutto il mondo. Prima di allora si svolgerà una grande celebrazione nazionale allo stadio di Soweto, dove Mandela fece l'ultima apparizione pubblica ai mondiali (martedì 10 dicembre), mentre dall'11 al 13 dicembre il feretro sarà esposto presso la sede della Presidenza a Pretoria.

E mentre dopo la notizia della morte la folla si riuniva davanti alla casa dell'eroe africano ballando e cantando e migliaia di giovani scendevano in strada a Johannesburg per piangere la fine di un sogno, i leader del mondo inviavano commossi messaggi di cordoglio.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, anche lui come Madiba primo presidente nero di un grande stato, ha prima ordinato bandiere a mezz'asta alla Casa Bianca e poi ha citato commosso le parole pronunciate dallo stesso Mandela durante il suo processo nel 1964 da-



Sudafrica in lutto, un sostenitore di Mandela a Soweto. FOTO AP

# Il mondo piange Nelson Mandela Obama: un maestro

vanti alla Corte Suprema di Pretoria: «Ho combattuto contro il dominio dei bianchi e ho combattuto contro il dominio dei neri. Ho amato l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti possono vivere in armonia e con pari opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. E se necessario è un ideale per cui sono pronto a morire». Obama ha definito

Mandela un esempio per la sua vita: «È uno dei personaggi più coraggiosi della nostra era. Appartiene al tempo, alla storia. Ha trasformato il Sudafrica e tutti noi».

Il Papa ha reso «omaggio al suo costante impegno nel promuovere la dignità umana di tutti i cittadini». In un telegramma inviato al presidente Zuma Bergoglio ha scritto: «L'esempio di Madiba

possa ispirare generazioni di sudafricani a mettere la giustizia e il bene comune avanti nelle loro aspirazioni politiche». Il Dalai Lama ha espresso «profonda tristezza» per la morte di un uomo di «coraggio e di principi e dalla integrità incontestabile». È stato «un gigante di giustizia» per il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che sottolinea la sua grande umiltà: «Mi disse che

erano state centinaia di migliaia di persone ad aver abbattuto l'apartheid, non lui solo. Fui colpito da queste parole. Come è possibile, mi chiesi, che un uomo non si attribuisca i meriti che tutti gli attribuiscono?».

L'ex presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, parla di perdita per tutta l'umanità e il presidente dell'Anp, Abu Mazen lo definisce «il sostenitore più coraggioso e importante» dei palestinesi. Per il Comitato Nobel per la Pace, che gli assegnò il prestigioso premio nel 1993, Mandela è stato uno dei più grandi nomi nella lunga storia del riconoscimento. Il presidente russo Vladimir Putin lo definisce «uno dei più grandi uomini politici dei tempi moderni». L'ex presidente americano Bill Clinton, salito ai vertici dell'amministrazione di Washington proprio negli anni in cui Mandela diventava il primo presidente nero del Sudafrica, lo ricorda come «un campione di dignità umana e di libertà». La leader democratica birmana Aung San Suu Kyi ha affermato di volergli rendere omaggio «come ad un grande essere umano che ha elevato gli standard di umanità».

È turbato anche l'ultimo presidente sudafricano durante il periodo dell'apartheid, Frederik Willem de Klerk, alleato di Madiba nel percorso per la cancellazione della segregazione razziale e con lui premio Nobel per la pace. «Era una persona molto umana, grazie a Mandela la riconciliazione in Sudafrica è stata possibile», ha detto alla Cnn.

Il «vecchio continente» ricorda commosso Mandela, a partire dal presidente della Commissione europea Barroso. Per la cancelliera tedesca Angela Merkel il nome del leader africano sarà «per sempre associato alla lotta contro l'oppressione del suo popolo». È stato un «lottatore instancabile» per il presidente francese François Hollande e per il premier britannico David Cameron, che ha voluto fosse esposta la bandiera a mezz'asta al numero 10 di Downing street, «una grande luce si è spenta nel mondo».

La morte del grande statista suscita reazioni anche nel nostro Paese. Il presidente Napolitano ne ricorda l'esempio e i valori che sopravviveranno, anche dopo la sua scomparsa. Messaggio di cordoglio anche dal premier Enrico Letta, dal ministro degli esteri, Emma Bonino, da quello per l'integrazione Cecilia Kienge, da Romano Prodi e da tutti i candidati alla segreteria Pd. Ma è polemica per una frase di Silvio Berlusconi che ha chiesto di imparare a praticare la riconciliazione a chi ora ne tesse le lodi di Mandela.



...  
«Non immagino la mia vita senza il suo esempio. Appartiene alla storia»



...  
«Possa ispirare l'impegno di nuove generazioni di sudafricani»



...  
«Il mondo ha perso un grande leader. È stato decisivo per la pace»



...  
«Un gigante di giustizia. Ha chiesto la riconciliazione dopo anni di carcere»

# Come un grande albero che ha protetto il suo popolo

SEGUE DALLA PRIMA  
A quell'albero il mondo intero ha guardato con ammirazione.

Non è stato sempre così, ci sono stati decenni in cui l'apartheid regnava incontrastato, in cui Nelson era «soltanto» il detenuto numero 46664. Chiuso dentro una cella di pochi metri quadrati, sottoposto ad un controllo feroce, a terribili pressioni e violenze ha saputo cambiare le cose. Mandela è davvero un simbolo.

La storia ha voluto che la sua liberazione abbia seguito di poco la caduta del muro di Berlino: un secolo che aveva conosciuto due guerre mondiali, l'orrore dei campi di sterminio si concludeva con due eventi simbolici di riconquista della libertà.

## L'INCONTRO

Ho conosciuto e incontrato Mandela diverse volte, occasioni ufficiali che hanno ben presto lasciato il passo a incontri più ravvicinati e informali. L'ho visto in Sud Africa, nella sua casa, fra la sua gente.

## IL RICORDO

WALTER VELTRONI

**Soltanto lui poteva riuscire nel miracolo del nuovo Sudafrica. Mi raccontò che in carcere aveva letto moltissimo: ha trovato la forza per la sua rivoluzione**

Mi ha sempre colpito il suo sorriso: chi è davvero forte è dotato di una umanità profonda. E in quel sorriso c'erano tutti e due gli elementi. Credo che soltanto lui poteva riuscire nel «miracolo» del nuovo Sud Africa. Portare (con la collaborazione di Frederik Willem de Klerk, il presidente bianco che volle la svolta della fine dell'apartheid) un paese fuori da decenni di odio e di divisione senza risentimento e senza violenze. Ma anche senza oblio.

In fondo le strade facili c'erano: c'era quella della vendetta (chi avrebbe avuto la forza morale di condannare dopo le violenze, i soprusi, le uccisioni, il regime della persecuzione e della separazione forzata?), quella di dividere per sempre il Paese, bianchi là e neri qua.

Lui ha indicato e perseguito la strada più difficile, ma anche quella più ambiziosa e giusta. Ha saputo unire il suo popolo, la sua gente. Ha combattuto contro il proposito di dominio dei bianchi sui neri, ma anche contro quello dei neri sui bianchi. È stato un uomo

di lotta e di pace.

L'hanno chiamata «rivoluzione arcobaleno». Una rivoluzione certo lo è stata. E Mandela l'ha costruita con le sue parole e con l'esempio. Quasi tre decenni di galera non l'hanno piegato né nel fisico, né nella sua profonda umanità.

Ha preso per mano la trasformazione sapendo bene che non si trattava di dimenticare, bensì di ricostruire quello che era davvero successo (per farlo erano state fondate delle strutture con un nome davvero illuminante: Commissioni per la Verità e la Riconciliazione) e di guardare avanti.

Certo, quell'immenso paese vive ancora contraddizioni e problemi anche drammatici, ma è stato uno dei protagonisti dei grandi progressi del mondo globalizzato.

Per ventisei anni chiuso nella sua cella Nelson Mandela appariva al mondo come un punto luminoso che i tiranni volevano tenere oscurato. Era un faro per i neri di Soweto, delle città minerarie dei terribili ghetti urbani, era un

simbolo per tutto il mondo. In America, in Europa attorno al suo nome si raccoglieva tanta gente nelle manifestazioni, era il suo simbolo a impegnare intellettuali ed artisti.

La spinta per la sua liberazione crebbe come crebbe la mobilitazione per la libertà del Sud Africa dal razzismo e dall'apartheid. E lui, rinchiuso in cella, maltrattato e blandito perché si piegasse non cedeva di un millimetro.

Mi raccontò che in carcere aveva letto molto, incessantemente, aveva imparato anche l'*afrikaneer* la lingua dell'oppressione. C'era una poesia che aveva aiutato questa fermezza, i versi di William Ernest Henley, un poeta inglese dell'Ottocento che avevano per titolo «Invictus». Quel titolo divenne anche un film a lui dedicato. Mi ha colpito, ora che Mandela non c'è più, rileggerne gli ultimi versi:

*Non importa quanto stretto sia il passaggio, Quanto piena di castighi la vita, Io sono il padrone del mio destino: Io sono il capitano della mia anima.*

## LA MORTE DI MADIBA

# L'eredità di un gigante dell'umanità

● È morto a 95 anni a Pretoria il padre della lotta all'apartheid ● Ha passato un terzo della sua vita in carcere convinto che il mondo non avesse un solo colore ● La riconciliazione su un campo da rugby

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Se n'è andato, i medici non hanno potuto fare più nulla per lui. Mandela è spirato nella notte fra il 5 e il 6 dicembre lasciando un intero Paese in lacrime. Alla mente delle persone care, ex-combattenti per la libertà, concittadini, in queste ore affiorano tanti ricordi. Episodi della vita pubblica e privata dell'uomo che sconfisse l'apartheid. Appresi dai libri di storia, dalle pagine dei giornali, dalle registrazioni video e sonore. A volte vissuti personalmente. Come lo scambio di battute scherzose che l'arcivescovo Desmond Tutu ebbe un giorno con il grande amico e compagno di ideali: «Sono un peccatore, mi disse Madiba. Ti assolvo, risposi. E lui: bene, se liberi la strada, allora potrò bussare alla porta del paradiso».

Mandela amava scherzare. È un tratto della sua personalità che lasciava impressionati gli interlocutori, così come l'estrema semplicità, la bontà d'animo, la lucidità di giudizio. Ed era una persona fiera e coraggiosa, mosso da una fede incrollabile nell'uguaglianza. Quella fede che manifestò nell'aula di tribunale in cui nel 1964 stava per essere condannato per sabotaggio e attentato alla sicurezza dello Stato. «Ho coltivato l'ideale di una società democratica e libera nella quale tutti gli individui vivano assieme in armonia e con uguali opportunità - disse Mandela nella sua autodifesa -. È un ideale che spero di conseguire dedicandovi l'esistenza. Ma se occorre, è un ideale per cui sono pronto a morire».

La sentenza fu pesantissima: ergastolo. Da qualche anno Mandela era a capo del braccio armato dell'Anc, chiamato Umkhonto we Sizwe (Lancia della nazione), più noto con la sigla di Mk. Durante il dibattito ammise di avere coordinato attacchi ad obiettivi istituzionali e militari, ma negò di avere complottato con governi stranieri. Descrisse la lotta armata come l'ultima arma cui i neri erano costretti a ricorrere dopo anni di protesta pacifica alla quale era corrisposta una crescente repressione da parte dello Stato.

Eppure sino a quel momento l'Mk si era limitato a colpire i simboli materiali del dominio razzista, evitando di spargere sangue. Fu solo in seguito, negli anni ottanta soprattutto, che la guerriglia divampò sino a provocare molte vittime anche fra i civili. A pacificazione avvenuta, dopo la fine della dittatura bianca, Mandela avrà la lealtà di ammettere che nella battaglia contro l'apartheid anche l'Anc aveva

violato i diritti umani, e criticherà aspramente quei compagni di partito che nella Commissione per la verità e la riconciliazione avevano tentato di negare l'evidenza.

Le qualità umane di Mandela sconfiggevano i pregiudizi. Racconta Christo Brand, un secondino che ebbe ad occuparsi di lui nel carcere di Robben Island, in che modo «la semplicità e cortesia» del prigioniero scavarono dentro alle sue ferree convinzioni di diciottenne allevato nel mito della supremazia bianca, e le ridussero in polvere. «Mi trattava con rispetto - ricorda Brand - ed io a poco a poco presi a rispettarlo a mia volta, sino a diventarne amico». La guardia procurava di nascosto al detenuto cibo e sapone. «Mandela si preoccupava per me, temeva che venissi scoperto e punito».

Molti anni dopo, quando Nelson era diventato il primo presidente del nuovo Sudafrica post-apartheid, in circostanze del tutto diverse, un altro concittadino bianco rimase stregato da quel modo di superare le barriere, sino quasi a capovolgere i rapporti fra potenziali nemici. Si chiamava François Pienaar, era il capitano degli Springbok, la squadra nazionale di rugby. Agli occhi della stragrande maggioranza dei neri, gli Springbok erano il simbolo vivente dell'oppressione bianca. Il gioco del pallone ovale, sport prediletto della minoranza afrikaaner, era odiato non meno della vecchia bandiera nazionale. Il Sudafrica stava per ospitare i mondiali di rugby e Mandela volle rovesciare completamente le potenzialità socio-culturali dell'evento. Da specchio delle divisioni a motore di integrazione nazionale. Lo spiegò a Pienaar e lo convertì alla causa in pochi minuti.

Gli Springbok arrivarono in fi-

nale. Era il 24 giugno 1995. Prima del fischio d'inizio i giganti boeri in maglia verde intonarono l'inno del nuovo Sudafrica, che era stato in passato il canto della resistenza nera: «Nkosi Sikelele Afrika» (Dio benedica l'Africa). A fine partita il tripudio per il trionfo della squadra di casa cessò di colpo, nel momento in cui gli spettatori, quasi tutti bianchi, videro l'antico nemico, campione del riscatto dei neri, avanzare verso il centro del campo.

Fu questione di un minuto. Poi mentre Mandela stringeva le mani ai neo-campioni del mondo, si alzò un urlo: «Nelson, Nelson». In un attimo divenne un coro, assordante ed incessante. Un testimone oculare rievoca quei momenti: «Non c'era una sola guancia asciutta allo stadio quel giorno. Credo non ce ne fosse una in tutto il Paese».

Solo cinque anni prima, Rolihlahla Dalibhunga, alias Madiba, alias Nelson Mandela, era stato rimesso in libertà. Dal carcere, prima a Robben Island, poi a Pollsmoor, per 26 anni il suo messaggio di speranza aveva in-

cessantemente animato la lotta di emancipazione dei compatrioti neri. Per tutti i democratici, in patria e nel mondo, la figura di Mandela era diventata una fonte inesauribile di energia morale. Una campagna internazionale per il suo rilascio fu lanciata mentre il mondo tentava di piegare il regime razzista con sanzioni economiche. Infine il presidente de Klerk si arrese. L'Anc venne legalizzato, Mandela uscì di prigione, iniziarono colloqui per la fuoriuscita dal sistema dell'apartheid.

Nel dialogo i due ex-avversari impararono ad apprezzarsi. I loro sforzi comuni furono premiati dal Nobel per la pace conferito ad entrambi nel 1993. L'anno dopo Mandela stravinse le prime elezioni a suffragio universale nella storia del Paese. Al termine del mandato, nel '99 sarebbe stato certamente riconfermato con un nuovo plebiscito se avesse voluto ricandidarsi. Invece sorprese tutti con la scelta di ritirarsi. A chi insisteva perché tornasse sulla sua decisione, spiegò con l'usuale dose di realismo e di modestia che «il Paese meritava di essere guidato da un leader più giovane e più competente».

Aveva allora 81 anni. Pochi mesi prima aveva sposato in terze nozze Graca Machel, figlia dell'ex-presidente del Mozambico. Da Winnie, la seconda e più famosa consorte, aveva divorziato nel 1992 dopo che era stata condannata per violenze commesse durante la lotta di liberazione. Inutilmente amici ed ex-compagni di lotta ieri hanno cercato di avvicinarla. «Ha pianto tutta la notte e non è davvero in condizione di parlare con nessuno», ha spiegato un vigilante sull'uscio della casa di Winnie, a Soweto.

Nelson Mandela alla Wembley Arena a Londra, poco dopo la sua scarcerazione

FOTO REUTERS

## UNA VITA DA «INVICTUS»

● **1918** Nelson Mandela nasce a Eastern Cape. Suo padre Henry era un rispettato consigliere della famiglia reale Thembu

● **1942** Si laurea in legge all'università di Witwatersrand

● **1944** Si unisce all'African National Congress. Quattro anni più tardi il Partito nazionale vince le elezioni e avvia le politiche di apartheid

● **1956** Accusato di alto tradimento, viene prosciolto

● **1960** L'African national congress viene dichiarato fuorilegge. In risposta il movimento abbandona la sua politica nonviolenta

● **1962** Arrestato, condannato per sabotaggio, condannato a cinque anni di carcere

● **1964** Nuova incriminazione e nuova condanna: stavolta è all'ergastolo. Dal carcere diventa un simbolo della lotta all'apartheid

● **1990** Dopo 27 anni passati in carcere viene finalmente liberato. Determinanti le pressioni internazionali, oltre che quelle interne. Inizia il processo che porterà alla fine dell'apartheid. Viene cancellato il bando sull'Anc

● **1993** Nelson Mandela vince il premio Nobel per la pace insieme al presidente bianco De Klerk

● **1994** Viene eletto presidente, il primo nero alla guida del nuovo Sudafrica

● **1995** Il suo ingresso sul campo da rugby dello stadio dove giocano i bianchi Springbok annuncia l'inizio della riconciliazione nazionale

● **1997** Mandela lascia la presidenza dell'African National Congress

● **1999** Rinuncia a correre per un secondo mandato

● **2004** Annuncia il suo ritiro dalla scena politica, ma non dalle sue attività umanitarie

● **2013** Nelson Mandela muore a Pretoria



# L'Africa senza il suo leader



Johannesburg, una ragazza davanti a un ritratto di Nelson Mandela FOTO REUTERS



La gente depone fiori davanti alla casa di Mandela a Houghton FOTO REUTERS



Lutto a Soweto FOTO REUTERS

## «Un giusto, capace di perdonare e costruire futuro»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Nella Storia in tanti hanno vestito i panni del Vincitore, e come tali sono stati celebrati e poi dimenticati perché su quelle vittorie non hanno costruito nulla di buono. In pochi, invece, hanno saputo far leva sulla vittoria per realizzare Giustizia e Riconciliazione, «Madiba» è tra questi». Così Desmond Tutu, 83 anni, premio Nobel per la pace, assieme a Mandela il simbolo della lotta all'apartheid. Guardando al Sudafrica, l'arcivescovo emerito di Città del Capo annota: «Negli ultimi 24 anni Nelson Mandela ha operato avendo come unico obiettivo farci vivere insieme e credere l'uno nell'altro. È stato un unificatore fin dal primo momento in cui è uscito di prigione». «I libri di storia ricorderanno Nelson Mandela non come un vincitore ma come un giusto, l'uomo della Riconciliazione e del Perdono. Sono convinto che senza «Madiba» non sarebbe stato possibile tenere insieme le disparate anime che compongono il «puzzle» Sudafrica». Sapere unire, cercare le ragioni dell'altro da sé: questa è la più grande eredità che Mandela lascia non solo al suo popolo, ma all'intera umanità. Tutta la sua vita è stata impostata e vissuta su un prin-

### L'INTERVISTA

#### Desmond Tutu

«La sua grandezza sta nel non aver cercato la vendetta ma la riconciliazione. La Storia lo ricorderà per questo»



cipio ispiratore: senza perdono non c'è futuro». In un'intervista all'Unità nel 2010, a vent'anni dalla scarcerazione di Mandela, l'arcivescovo Tutu, ci aveva

parlato del suo amico fraterno prima ancora che compagno di lotta. «Nelson Mandela trascorse ventisette anni in prigione. Quei ventisette anni furono la fiamma che temprò il suo acciaio, rimuovendo le scorie. E quella sofferenza patita nell'interesse di altre persone gli conferì un'autorità e una credibilità che non avrebbe potuto avere altrimenti. I veri leader devono prima o poi convincere i loro seguaci che non si sono buttati nella mischia per interesse personale ma per amore per gli altri. Niente può testimoniare in modo più convincente della sofferenza. Sarebbe riuscito Mandela a ritagliarsi il suo posto nella storia come grande leader politico e morale senza quella sofferenza? Ne dubito».

**Venti anni fa il «prigioniero politico più famoso del mondo» riacquistò la libertà dopo oltre ventisette anni di carcere...** «No, Nelson non riacquistò la libertà, la conquistò. E con lui un intero popolo che aveva fatto di Madiba il simbolo della lotta all'apartheid. Ogni giorno, ogni ora di quella vita trascorsa in carcere, Nelson l'aveva consacrata alla libertà. Anche in carcere è sempre stato un uomo libero... Nelson Mandela è stato, è un grande. Non solo per come ha combattuto ma per come ha saputo vincere. Con lo spirito di giustizia, mai di vendetta. Vede, non è da

tutti riuscire ad essere, nell'arco di una vita, il leader amato, osannato di un movimento di rivolta e, successivamente, ad essere visto, accettato, come il Presidente di tutti i sudafricani, al di là del colore della pelle, dell'appartenenza etnica o religiosa. Nelson Mandela c'è riuscito».

**Un passaggio decisivo nella costruzione del Nuovo Sudafrica vide di nuovo assieme Nelson Mandela e Desmond Tutu. È quando Mandela decise di affidarle la guida della Commissione per la Verità e la Riconciliazione. Lei ha sempre sostenuto che questo fu uno dei più grandi atti compiuti da Mandela.**

«È così. A rispondere alla sfida di de Klerk (l'ultimo presidente dell'apartheid, ndr) non fu un uomo vendicativo, deciso a ripagare i bianchi con la stessa moneta. Fu un uomo regalmente dignitoso, magnanimo e sinceramente desideroso di dedicare le proprie forze alla riconciliazione tra coloro che le ingiustizie e le sofferenze del razzismo avevano reso nemici. Mandela non uscì di carcere pronunciando parole di odio e di vendetta. Al contrario, riuscì a meravigliarci per la capacità di incarnare in tutti i suoi atti la volontà di riconciliazione e di perdono. E di questi atti, la Commissione che io ebbi l'onore e l'onere di guidare, fu tra i più significativi... In fondo Nelson e io non ab-

biamo fatto altro che essere fedeli ad un tratto fondamentale della visione africana del mondo, quella che noi conosciamo con il nome di «ubuntu». Una persona con «ubuntu» è aperta e disponibile agli altri e non si sente minacciata dal fatto che gli altri siano capaci e anche migliori perché possiede una certezza che deriva dal sapere di appartenere a un gruppo più grande e che è diminuito quando gli altri si sentono umiliati o sminuiti, quando gli altri sono torturati oppure oppressi. Nello spirito dell'«ubuntu» fare giustizia significa risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare le vittime quanto i criminali, ai quali va data la possibilità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso... Ciò che ha animato la Commissione per la verità e la riconciliazione è stata la ricerca di una giustizia ricostruttiva. Di ciò non io o Nelson ma l'intero Sudafrica deve essere orgoglioso».

**Si può dire che il Sudafrica sia diventato ciò che Lei sognava che fosse?**

«Lei si riferisce all'idea della «Rainbow nation». No, quel sogno non si è ancora pienamente realizzato. C'è ancora molto da fare nel campo della giustizia sociale, dell'eguaglianza tra donne e uomini, nella lotta all'Aids...»

## Disuguaglianze, disoccupazione Sudafrica, quanti sogni traditi

Nelson Mandela è appena scomparso, ma il sogno sudafricano che il mondo aveva disegnato intorno alla sua luminosa figura di combattente per la libertà e l'uguaglianza, era morto già da tempo. Il giudizio, impietoso, è una sorta di leit-motiv nel quale si riconoscono molti connazionali di «Madiba», l'eroe della lotta vincente contro l'apartheid. Delusi da troppi fallimenti, troppi tradimenti. «Mentre preghiamo per la guarigione di Mandela - scriveva qualche tempo fa il quotidiano *Sowetan* - dovremmo anche pregare per noi stessi, per una nazione che, moralmente, ha perso la sua bussola». Il padre della democrazia sudafricana non ha sacrificato 27 anni della sua vita in prigione perché il suo Paese fosse rovinato da «corruzione, razzismo, criminalità e violenza», si leggeva in un editoriale.

L'immagine avallata da parte della stampa locale è quella di una nazione allo sbando, ed è in parte ingenerosa, perché trascura gli enormi passi avanti compiuti con la fine del regime di segregazione

### L'ANALISI

G.A.B.  
gbertinetto@unita.it

**Lo sviluppo del Paese non ha accorciato le distanze sociali. Ancora oggi un bianco guadagna sei volte più di un nero**

razziale e il riconoscimento dei diritti civili e politici per tutti i cittadini, indipendentemente dall'appartenenza etnica. Dal 1994 il Sudafrica ha un Parlamento democraticamente eletto, una Costituzione moderna, tribunali indipendenti, una stampa libera. Nulla di questo esisteva ai tempi in cui il diritto di voto era ristretto alla minoranza bianca, e i neri erano soggetti all'arbitrio di un sistema giudiziario e poliziesco violento e oppressivo.

Ma tutto ciò viene considerato oggi dai più un fatto scontato, un punto di partenza verso altri traguardi che invece non sono stati raggiunti: più lavoro,

più benessere, più istruzione. Addirittura i sudafricani scoprono che per certi aspetti la situazione appare peggiorata. La strage di minatori in sciopero nell'agosto del 2012 a Marikana, presso Johannesburg, ha avuto una valenza tragicamente simbolica. Neri in divisa sparavano su altri neri che manifestavano in difesa del loro lavoro e del salario. Trentaquattro morti. Una strage tremendamente logica ai tempi in cui la polizia agiva agli ordini di una dittatura razzista, non nell'era della parità universale che il leader dell'African National Congress (Anc) prima predicò e poi attivamente promosse.

Recenti dati statistici aiutano a capire la dimensione del dramma sudafricano. Particolarmente deprimente il quadro dell'istruzione pubblica, proprio il settore nel quale le parole d'ordine del riscatto sociale e dell'emancipazione potrebbero sostanzialmente concretarsi. Il World Economic Forum piazza il Sudafrica al 132° posto in una classifica di 144 Paesi rispetto alla qualità dell'insegnamento elementare. Meno del 40% degli studenti che arrivano al decimo anno di scuola proseguono gli studi, e neanche il 15% raggiunge un livello di istruzione ritenuto sufficiente ad essere ammesso all'uni-

versità. Disastroso lo standard della preparazione scientifica, matematica in particolare.

Le periferie urbane sono lo specchio di una crisi economica e sociale di dimensioni preoccupanti. In quelle aree la disoccupazione colpisce più duramente. Alla fine del 2012 un quarto della popolazione risultava senza lavoro. Ma la cifra sale al 37% se si includono anche coloro che sono troppo scoraggiati per continuare a cercare un'occupazione. Se poi si circoscrive l'ambito statistico ai minori di 25 anni, la percentuale raggiunge addirittura il 53%, e secondo alcune ricerche sfiora addirittura il 70%.

Avere un lavoro inoltre, per un terzo dei sudafricani, significa guadagnare meno di due dollari al giorno, e il fossato retributivo fra ricchi e poveri è uno dei più ampi al mondo. Secondo l'ultimo censimento la forbice fra neri e bianchi rimane larghissimo. Il reddito medio annuale medio dei primi è appena un sesto rispetto a quello dei secondi.

In parte i problemi dipendono dalle scarse performance di una classe politica inadeguata. Mandela rinunciò a candidarsi per un secondo mandato presidenziale nel 1999. La guida del governo passò in mano a Thabo Mbeki, il cui rifiuto di ammettere la gravità del problema sanitario rappresentato dall'Aids costò milioni di vite. Mbeki non seppe contrastare efficacemente la diffusione di un'altra malattia, che ancora oggi mina l'organismo sociale e politico sudafricano: la corruzione.

Jacob Zuma, eletto presidente nel 2009, su questo terreno è stato a sua volta assolutamente lacunoso. Anzi è diventata endemica la piaga del clientelismo. Gli appalti per opere pubbliche vengono più facilmente assegnati agli imprenditori amici e politicamente fedeli. Questo fenomeno allontana inevitabilmente gli uomini d'affari stranieri. Gli investimenti dall'estero sono calati in un anno del 43%.

### BRICS NON BASTA

Fra i cinque cosiddetti Brics (i Paesi in via di rapido sviluppo) il Sudafrica è l'unico a non attrarre più investimenti stranieri. Corruzione, inefficienza, lentezza burocratica sono un problema anche in Brasile, Russia, India e Cina, ma evidentemente in Sudafrica rappresentano oramai troppo spesso un insormontabile deterrente.

L'Anc, il partito storico della lotta di liberazione dei neri, rimane largamente maggioritario, con il 60% circa dei voti conquistati alle ultime elezioni. Ma è sempre meno popolare fra le nuove generazioni. E parte dei neri comincia a guardare verso altri lidi politici, sperando di trovare chi sappia più coerentemente perseguire gli obiettivi che l'Anc non appare più in grado di realizzare. Alle elezioni del 2014 parteciperà un nuovo partito, «Angang Sudafrica», fondato il 22 giugno scorso da una famosa militante anti-apartheid, Mamamphele Ramphele. L'iniziativa è appoggiata dall'arcivescovo Tutu, premio Nobel per la pace 1984, grande amico e compagno di ideali di Mandela.

## ECONOMIA

# Unipol-Bnl, la Corte d'Appello:

● **Dopo otto anni cadono le accuse: Consorte e Fazio agirono correttamente** ● **Il mercato non venne alterato dalle informazioni della compagnia e non ci fu alcun «concerto» illegale**

G.VES.  
MILANO

Otto anni. Tanti ne sono serviti per stabilire la verità (giudiziaria), che potrebbe essere quella definitiva, su una delle operazioni più importanti della recente storia economica del Paese. La tentata scalata di Unipol alla Bnl, poi finita in mano a Bnp Paribas.

Con la sentenza di ieri per la seconda volta la Corte d'Appello di Milano si pronuncia su questa vicenda, assolvendo tutti gli imputati. Da chi quell'operazione l'aveva pensata, il numero uno di Unipol Giovanni Consorte, all'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio.

Le motivazioni si conosceranno solo alla fine di gennaio, ma basta la formula «perché il fatto non sussiste» per capire che i 13 imputati - l'ex governatore Fazio, gli ex vertici di Unipol Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti, l'ad di Unipol Carlo Cimbri, gli immobiliari Danilo Coppola, Stefano Ricucci e Giuseppe Statuto, l'eurodeputato del Pdl Vito Bonsignore, il finanziere Emilio Gnutti, il banchiere Bruno Leoni, l'editore Francesco Gaetano Caltagirone e i fratelli Ettore e Tiberio Lonati - vengono liberati senza ombre dall'accusa di agiotaggio.

La corte ha anche revocato le sanzioni pecuniarie che erano state comminate alle società Biper, Hopa e Unipol per la violazione della Legge 231

del 2001 sulle responsabilità delle aziende. Così come la provvisoria di 15 milioni di euro in favore del Banco di Bilbao, parte civile.

La sentenza di ieri entra nel merito di un'accusa prescritta già da un anno, dopo che la Cassazione aveva annullato con rinvio la sentenza di assoluzione per Fazio e altri dieci imputati emessa a maggio dello stesso 2012 alla fine del primo processo d'Appello, sentenza che però confermava la condanna di Ivano Sacchetti e Giovanni Consorte, che rispondevano anche di ostacolo alla vigilanza il primo e di ostacolo alla vigilanza e insider trading il secondo.

#### LA BATTAGLIA PROCESSUALE

Se il procuratore generale o le parti civili decidessero di non ricorrere nuovamente in Cassazione, questa potrebbe essere la fine della storia Unipol-Bnl. «Una battaglia processuale coronata dal successo», per il legale di Antonio Fazio ma anche per gli altri avvocati, perché nonostante la prescrizione il Tribunale ha sancito nel merito l'innocenza degli imputati.

...

**Assoluzione per i 13 imputati tra i quali: Cimbri, Caltagirone, Gnutti, i Lonati, Coppola**



Giovanni Consorte FOT. LAPRESSE

Lo scorso ottobre, infatti, il sostituto procuratore generale Felice Isnardi aveva chiesto ai giudici di dichiarare la prescrizione del reato, ma di affermare le responsabilità degli imputati ai fini dei risarcimenti e delle sanzioni pecuniarie per le società coinvolte.

In particolare, per quanto riguarda il ruolo dell'ex governatore della Banca d'Italia Fazio, l'accusa aveva sostenuto che fosse responsabile per aver

agito ostacolando la scalata della banca spagnola Bbva a Bnl, oggi gruppo Bnp Paribas, ma di non poterne chiedere la condanna perché il reato nel frattempo si era prescritto. Soddisfatto il suo avvocato, Roberto Borgogno ha commentato parlando di «battaglia processuale coronata dal successo», sottolineando che a seguito delle indagini dell'estate del 2005 l'allora inquilino di Palazzo Koch si dimise «in forza del suo senso delle istituzioni».

«Si dimise per nulla», dice oggi il legale col senno del poi. «Vittoria su tutta la linea» anche per Giovanni Maria Dedola, legale di Giovanni Consorte, l'al-

...

**Il legale di Fazio: una difesa coronata da successo, il governatore si dimise per nulla**

## Una chiara vittoria del diritto, ma arriva tardi

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

«Ha detto "grazie" ed è scoppiato in lacrime. Poi ha aggiunto: "Finalmente posso lavorare in pace"». L'avvocato Giovanni Maria Dedola, riporta le parole di Giovanni Consorte, appena letta la sentenza della terza sezione penale della corte d'Appello di Milano, che mette fine al calvario dell'ex numero uno di Unipol. «Lui non è uomo che ama fare pubbliche relazioni, il lavoro è sempre stato il suo unico vangelo - racconta il legale - E con il lavoro era riuscito a trasformare Unipol nella seconda compagnia assicurativa italiana. Aveva visto bene anche la scalata alla Bnl, che gli è stata brutalmente scippata. La banca è finita all'estero, e questo ha causato un danno alla compagnia assicurativa e al Paese. Chi pagherà per questo?»

Ecco.

«Nessuno, non è previsto. Ma Consorte, che è stato il protagonista di questa vicenda, poiché aveva orchestrato l'impresa su Bnl, si libera dalle accuse di mezzo codice penale e dal fastidio di essere stato associato a personaggi con cui non aveva mai avuto niente a che fare. Per anni il suo nome è stato accostato a quello dei famosi «furbetti del quartierino». Quella invece era una espressione legata alla scalata Antonveneta, che con la vicenda Bnl ha condiviso l'estate del 2005».

**La sentenza chiude definitivamente questo capitolo?**

#### L'INTERVISTA/1

**G. Maria Dedola**

**L'avvocato di Consorte: mi ha detto «grazie» poi è scoppiato a piangere. Abbiamo vinto su tutta la linea, il piano Unipol-Bnl meritava di riuscire**



«Teoricamente il procuratore generale o le parti civili potrebbero ricorrere in Corte di Cassazione, ma dopo due sentenze d'Appello mi sembra improbabile. Oggi vinciamo su tutta la linea al termine di un processo molto travagliato, con il capo d'imputazione cambiato tre o quattro volte dall'udienza preliminare. Alla fine il

Tribunale si è richiamato all'articolo 129 del codice di procedura penale e ha stabilito che, pur essendo intervenuta la prescrizione, doveva prevalere l'assoluzione, evidenziando quindi la necessità di sancire nel merito l'assoluzione di Consorte e di tutti gli altri imputati con la formula perché «il fatto non sussiste».

**Otto anni dopo, alla luce di questo pronunciamento che lettura si può dare della tentata scalata di Unipol a Bnl?**

«Ahimé, bisogna prendere atto del fatto che Unipol meritava di diventare la seconda compagnia assicurativa del Paese, che quella scalata era un'operazione giusta oltre che intelligente, frutto del lavoro di un manager che avrebbe dato lustro a Unipol. Invece così non è andata, la banca è finita all'estero, alla Bnp Paribas e questo alla fine è stato un danno per tutti, Consorte, Unipol ma anche per il Paese».

**Cosa ha detto Giovanni Consorte alla lettura della sentenza?**

«Grazie». Ed è scoppiato in lacrime. Poi ha aggiunto solo: «Adesso posso tornare a lavorare in pace». Lui non è uomo che ama fare pubbliche relazioni, il lavoro è sempre stato il suo unico vangelo. Lavorava 16 ore al giorno e produceva ricchezza, anche se in questo caso non gli è stato riconosciuto. Devo ringraziarlo anch'io, da avvocato, perché se siamo stati in grado di ricostruire ogni passaggio e difenderci da tutte le accuse è anche per merito della sua precisione. Una cosa che mi è dispiaciuta è di averlo visto rimanere solo, in questi otto anni di processi. È stato dimenticato da molti di quelli che un tempo si dicevano amici, anche dai compagni di partito, da quelli che aveva salvato dalla bancarotta, e da chi politicamente la pensava come lui. Ho vissuto in prima persona questo isolamento, un comportamento che ricorre spesso in circostanze simili nel nostro Paese: quando qualcuno si trova imputato improvvisamente rimane solo. Dimenticato. Anche per questo, è stato grande per come si è difeso».

## Abbiamo perso un'occasione per il nostro sviluppo

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

La premessa è d'obbligo: «Preferisco non commentare le sentenze della magistratura prima di avere letto le motivazioni». Ma è nell'inciso successivo che si intuisce il pensiero di Giulio Sapelli, economista avvezzo al ruolo di voce fuori dal coro: «Questi sono stati anni difficili per tutti, anche per la credibilità della magistratura».

**Dopo otto anni di attesa si è arrivati alla sentenza definitiva di assoluzione per Antonio Fazio e le altre persone coinvolte nel tentativo di scalata alla Bnl di Unipol. Che cosa ne pensa?**

«Posso dire di essere contento. Io, del resto, non ho mai creduto che l'ex governatore Fazio, una persona che ha tutta la mia stima da intellettuale, si fosse macchiato del reato di agiotaggio».

**Qualche anno fa, quando scoppiò il caso, erano in pochi a scommettere sull'innocenza delle persone sottoposte a processo.**

«Questo perché i mass media hanno emesso le loro sentenze di condanna prima ancora che le indagini della magistratura fossero arrivate a conclusione. E questa non può che essere un'occasione di profonda riflessione per tutti gli organi di informazione, che dovrebbero imparare ad andare coi piedi di piombo. A riferire dell'esistenza di un'inchiesta, ma ad astenersi da qualsiasi giudizio di merito fino a che i giudici non abbiano emesso un verdetto definitivo. Pur-

#### L'INTERVISTA/2

**Giulio Sapelli**

**«Mass media e giudici hanno grandi responsabilità, bisogna stare attenti: basta vedere come è stato trattato Guarguaglini»**



troppo, quello della scalata di Unipol a Bnl non è stato l'unico caso di preventiva e immeritata condanna mediatica. **A che cosa si riferisce in particolare?** «Pensi a Finmeccanica: sull'ex presidente Pier Francesco Guarguaglini si sono fatte intere trasmissioni televisive e paginate di giornali, praticamente dando per scontata la sua colpevolezza».



## ECONOMIA

# È scontro sull'aumento Mps

- La Fondazione chiede che la ricapitalizzazione venga realizzata nel secondo trimestre 2014
- Per il Cda l'operazione deve partire entro marzo, l'assemblea dei soci a fine dicembre

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

È sui tempi della ricapitalizzazione che si gioca l'ultimo braccio di ferro in Monte Paschi di Siena. L'assemblea straordinaria del 27 dicembre si avvicina, ma ieri la Fondazione Mps ha fatto sapere che voterà «sì» all'aumento solo se l'erogazione del denaro sarà spostata dopo il 12 maggio 2014. Una decisione presa dall'ente senese - principale azionista dell'istituto con il 33,5% delle quote - nella riunione del 4 dicembre, e comunicata ieri. Se, al contrario, si volesse procedere entro marzo, come richiesto dal Consiglio di amministrazione, «il voto sarà contrario». Intanto, però, il titolo continua a perdere terreno in Borsa: ieri Mps ha registrato la peggiore prestazione del Ftse Mib con una flessione del 2,98%.

## UN APPUNTAMENTO DECISIVO

Quello di fine anno è un appuntamento decisivo per il futuro della banca: l'aumento deciso ammonta fino a 3 miliardi di euro, necessari per rifondere almeno in parte il prestito e gli interessi sugli aiuti di Stato che hanno salvato l'istituto. E la Fondazione ha bisogno di tempo per vendere le azioni e ripagare alle banche un debito da 339 milioni. Questo non significa che l'ente non voglia procedere secondo quanto stabilito dal Piano di ristrutturazione condiviso con la Commissione Europea. Anzi, lo ritiene un «punto di svolta per il futuro della Banca Mps sotto la guida dell'attuale management, le cui capacità meritano il convinto supporto dell'azionista ancor oggi di maggior peso».

Tuttavia, i tempi non combaciano. La proposta avanzata dalla Fondazione «è quindi volta esclusivamente a modifi-

...  
**A Piazza Affari il titolo perde quasi il 3% ed è il peggiore del listino**

care la tempistica di esecuzione dell'aumento». Tempistica che la relazione degli amministratori auspica concludersi entro il primo trimestre 2014 «e che invece, a giudizio della Fondazione, dovrebbe essere posticipata a non prima del 12 maggio 2014».

## LA RELAZIONE

Eppure nella relazione del Cda della Banca i motivi per concludere l'inter-entro marzo 2014 non mancano. In particolare, se ne sottolineano tre: la volatilità dei mercati, la fiducia a tempo delle banche del consorzio di garanzia e l'affollamento di aumenti di capitale di altri istituti italiani. La volatilità che caratterizza i mercati, si legge, «non consente di poter avere adeguata visibilità nelle settimane successive al fine di poter assicurare il permanere delle attuali favorevoli condizioni», scrive il Cda che ha approvato a maggioranza (con un voto contrario) la proposta di aumento. Il secondo motivo è legato al fatto che l'impegno del consorzio di garanzia guidato da Ubs, scadrà il prossimo 31 gennaio. E il nuovo consorzio che si riformerà dopo quella data, nascerà con «termini e condizioni verosimilmente meno favorevoli per la banca». Il terzo motivo è legato al «traffico» del secondo trimestre: «Vi è una serie di istituti (italiani) che ha già annunciato la necessità di effettuare operazioni di rafforzamento del capitale - scrive il Cda di Banca Mps - che, qualora fosse ritardato l'avvio dell'operazione, potrebbero essere concorrenti e contemporanee all'operazione dalla banca riducendo, *de facto*, le percentuali di assorbimento dell'investimento da parte dei sottoscrittori».

Ma la Fondazione replica punto su punto, convinta che accelerare i tempi provocherebbe un rischio di «pressioni ribassiste indotte dalle forti attese di ulteriori vendite da parte delle banche garanti», con la conseguenza di creare «un grave pregiudizio per tutti gli azionisti». Per l'ente, in definitiva, in nessun caso la proposta di posticipo dell'aumento è pregiudizievole della buona riuscita dell'operazione.

## IL CASO



## Rinnovato il contratto per i lavoratori tessili

Sindacati e imprese hanno siglato un'ipotesi di accordo per rinnovo contratto di lavoro per mezzo milione di dipendenti delle aziende tessili. L'accordo prevede un aumento salariale di 118 euro nel triennio e un'indennità «una tantum» di 250 euro a copertura del periodo di vacanza contrattuale. L'intesa è stata siglata da Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil e Smi (Sistema moda Italia), e l'associazione degli imprenditori tessili aderenti a Confindustria. Il vecchio

contratto era scaduto nello scorso marzo. Gli incrementi salariali (i 118 euro sono da considerarsi una media, tarata per il quarto livello) saranno suddivisi in quattro tranches: tre tranches da 26 euro che saranno pagate il primo gennaio 2014, il primo novembre 2014 e il primo settembre 2015. È poi prevista una quarta tranche da 46 euro che verrà erogata il 1 marzo 2016. A sostegno della contrattazione di secondo livello - spiegano i sindacati - viene prevista una quota pari a 560 euro in due anni.

# Gli italiani tra i più tartassati dal fisco

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Italiani sempre più tartassati dal punto di vista fiscale e con un rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo sempre più pesante. È questa la foto del nostro Paese che emerge dai dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia e contenuti nelle Statistiche di finanza pubblica di tutti i Paesi che fanno parte dell'Unione europea.

L'Italia si colloca al quarto posto nell'area euro, a pari merito con la Finlandia, per la pressione fiscale in percentuale del pil e al sesto posto nella Ue, scalando di un posto la classifica. Nel 2012 la pressione fiscale in Italia è salita al 44% del prodotto interno lordo, in crescita rispetto al 42,5% del 2011. Il nostro Paese inoltre si colloca ai vertici della classifica europea per la mole del debito in rapporto al prodotto interno lordo: nel 2012 il debito pubblico lordo si è attestato al 127,0%, in cre-

scita rispetto al 120,7% del 2011. Il Belpaese risulta essere al secondo posto di questa poco lusinghiera classifica, il solo dietro la Grecia, che ha un rapporto debito-Pil nel 2012 al 156,9%. Debito a tre cifre in Europa anche per Portogallo (124,1%) e Irlanda (117,4%). La media Ue è 85,2%, nell'area euro invece arriva a toccare il 90,6%.

## PRESTITI

Dal report emerge poi una diminuzione, nel mese di novembre, dei prestiti della Bce alle banche italiane. Secondo quanto si legge negli aggregati di bilancio della Banca d'Italia sono scesi dai 230 miliardi di ottobre ai 227,6 miliardi di novembre. Per la gran parte (224,9) si tratta di operazioni di rifinanziamento a lungo termine.

I numeri forniti dalla banca centrale confermano quanto sottolineato pochi giorni fa dalla Banca mondiale, secondo cui l'Italia è addirittura uno dei Paesi più tartassati del mondo, dal punto di vista fiscale. Il rapporto Paying Taxes 2014 segnala che sui 189 Paesi mes-

si in classifica, il Belpaese occupa il 138esimo posto, uno scivolone di 7 posizioni rispetto al 131esimo del 2012. Tra i dati evidenziati, spicca il carico fiscale delle imprese che vede l'Italia registrare il record negativo con un dato complessivo pari al 65,8% dei profitti (era del 68,3% nel 2012) contro una media Ue ed Efta scesa dal 42,6 al 41,1% e una media mondiale passata dal 44,7 al 43,1 per cento. Forse per questo motivo un terzo delle imprese italiane sono spesso in difficoltà nel pagare i propri debiti, come rilevato dal Fondo monetario internazionale, che in un rapporto ha messo in luce anche la loro fragilità ed il livello di insolvenza «già elevato».

Domenico Proietti, segretario confederale della Uil, commentando i dati diffusi da Palazzo Koch sottolinea come sia «decisivo investire subito la tendenza che vede l'Italia a continuare a scalare le classifiche dei Paesi con più tasse in Europa. La legge di Stabilità deve conseguire questo obiettivo attraverso una robusta riduzione delle tasse sul lavoro. La Uil è mobilitata insieme a tutte le parti sociali affinché il governo e il Parlamento destinino in maniera automatica, certa e vincolante, i proventi della spending review e della lotta all'evasione per ridurre la pressione fiscale già nel 2014, in modo da porre rimedio alla situazione».

...  
**Fmi: un terzo delle imprese italiane non riescono a ripagare i debiti**

## BREVI

### ENEL

## Cede a F2i e Ardian il 14,8% di rete gas

● Enel ed Enel distribuzione hanno firmato con F2i, Ardian e F2i Reti Italia un accordo per la cessione della residua partecipazione (pari al 14,8% del capitale sociale) posseduta da Enel distribuzione in Enel Rete Gas. L'accordo prevede un corrispettivo per la cessione pari a 122,4 milioni, cui corrisponde una valutazione complessiva dell'azienda in linea con la Rab (regulated asset base).

### TERNA

## Elettricità: consumi in calo del 3,5%

● Nel mese di novembre l'energia elettrica richiesta in Italia, pari a 25,7 miliardi di kWh, ha fatto registrare una flessione del 2% rispetto a novembre dello scorso anno. Lo comunica Terna precisando che rispetto a ottobre la domanda è calata dello 0,6%. Il profilo del trend assume un andamento decrescente. Nei primi undici mesi del 2013 la domanda di energia elettrica è risultata in flessione del 3,5% rispetto al corrispondente periodo del 2012.

### TELECOM

## Sindacati: subito la legge sull'Opa

● Secondo giorno di presidi unitari di Sic-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil davanti Montecitorio per sollecitare la convocazione del tavolo governativo su Telecom e chiedere che diventi legge l'ordine del giorno «Mucchetti-Matteoli» per introdurre nuove regole per l'Opa. L'iniziativa continuerà la prossima settimana e comunque fino a quando l'esecutivo non convocherà le parti.

### NOKIA

## Scongiorati i licenziamenti

● È stato raggiunto, al ministero dello Sviluppo, un accordo con cui si evitano i 226 licenziamenti che Nokia solutions networks aveva annunciato nel luglio scorso, attraverso un ricorso mirato agli ammortizzatori sociali. Restano tuttavia i problemi di fondo a partire da una credibile politica industriale dell'azienda. Per questo la Fiom ritiene urgente che il governo convochi un tavolo per discutere la politica industriale dell'azienda.

### ALITALIA

## 640mila biglietti a prezzo scontato

● Alitalia mette in vendita 640mila biglietti a tariffe promozionali per volare, fra gennaio e aprile 2014, verso le destinazioni nazionali, internazionali e intercontinentali del proprio network. «I biglietti - si legge in una nota - dovranno essere acquistati entro il 19 dicembre 2013». Sui collegamenti nazionali Alitalia offre 240.000 posti per volare verso tutte le destinazioni del network domestico a partire da 49 Euro a tratta (tutto incluso) dal 10 gennaio al 10 aprile.

Isabella Corsini, Cesare Ranucci e Dario Di Napoli sono vicini ad Angelo Giordani per la perdita della cara

## MAMMA

e lo abbracciano con affetto

1993

## ANTONIO LEONI

partigiano, comunista e dirigente Cgil.

A vent'anni dalla sua morte Sergio e Teti lo ricordano alle compagne e ai compagni della Cgil e del Pci.

2013

**ABBONATI, ANCHE A PARTIRE DA 1 €**

**L'Unità**

www.unita.it

ITALIA

# In fuga e meno felici eppure l'Italia regge

- Per il Censis boom di giovani all'estero
- Unica nota positiva le imprese al femminile
- Siamo un Paese ancora teledipendente

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

E meno male che a mettere quel tanto di sale che consente all'Italia di non essere del tutto «sciapa», priva della capacità d'azione che in altre epoche difficili ha dato sapore e consistenza alla vita degli italiani, ci sono le donne e gli immigrati. Sono gli unici soggetti produttivi, assieme a quelli che animano la green economy, il recupero del territorio e la digitalizzazione, che consentono di tracciare un segno positivo «con la loro capacità di resistenza ma anche di innovazione» nel drammatico ritratto che dell'Italia ha proposto il Censis nel quarantasettesimo rapporto sulla situazione sociale del Paese.

Un'analisi impietosa ma autentica di una società che appare più vecchia e più infelice, anche se con una struttura solida che ha fin qui garantito la sopravvivenza e consente comunque disperare nel futuro. Una società che dimostra quanto la crisi ne abbia negli anni segnato profondamente la struttura, in cui il welfare familiare si sta confermando una delle poche ancore di salvezza.

È «una nuova sobrietà» quella con cui si stanno misurando gli italiani che per i continui cambiamenti in tema di fisco non sono in grado di fare progetti e previsioni sul loro bilancio. E allora risparmiano andando a caccia di promozioni (il 76 per cento); vanno meno al cinema e a teatro (68 per cento); usano meno macchina e moto (53 per cento); il 45 per cento negli ultimi dodici mesi non è andata al ristorante.

Sono sei milioni le persone che vivono nella precarietà lavorativa, che temono di perdere l'occupazione, ai quali vanno aggiunti i 2,7 milioni di italiani che non riescono a trovarla. C'è anche chi ha rinunciato a farlo: 1,6 milioni. Numeri complessivi alla mano, tra il 2007 e il 2012 è quasi raddoppiato il numero di coloro che hanno difficoltà lavorative. Molti i giovani. Che una soluzione l'hanno trovata andandosene via dall'Italia. In dieci anni il numero di coloro che hanno trasferito la loro residenza è raddoppiata, da 56.000 a 106.000. Lo spostamento più importante c'è stato nell'ultimo anno.

La conseguenza più evidente di questa situazione di difficoltà è il disinteresse per la politica che cresce in modo esponenziale con il 56 per cento degli italiani (la media europea è ferma al 42) che negli ultimi due anni non si è fatto coinvolgere in alcune azioni di partecipazione, compreso quella della sola firma di una petizione. Ha più seguito la protesta specialmente per quanto riguarda battaglie in difesa di presidi sul territorio indispensabili alla vita quotidiana: tribunali, ospedali, commissariati. Impegni che sanciscono la messa in connessione tra soggetti che altrimenti resterebbero nell'individualismo per nulla sollecitati da istituzioni «avvitate su se stesse».

**IL FASCINO DELLA TV**

In questo quadro, con molte ombre, diventano momenti di luce i dati sull'imprenditoria femminile e su quella degli immigrati. Le imprese in rosa nel 2012 sono aumentate di cinquemila unità. Per quanto riguarda gli imprenditori che non sono nati in Italia la crescita dell'impegno in aziende proprie è stato, tra il 2009 e il 2012, del 16,5 per cento, il 4 per cento soltanto nell'ultimo anno. Ma le diffidenze degli italiani nei confronti degli immigrati non diminuiscono.

Più in generale nuovi spazi imprenditoriali e nuove occasioni occupazionali possono essere connesse al processo di radicale revisione del welfare e dell'economia digitale. Il filo rosso che può fare da nuovo motore dello sviluppo è la connettività, oltre quella tecnica, tra i soggetti coinvolti in questi processi.

L'italiano è teledipendente ma anche

perennemente connesso grazie al cellulare e soprattutto, allo smartphone. I giovani usano la web tv molto più degli anziani, sono iscritti massicciamente a Facebook al contrario degli over 60 ma leggono poco i quotidiani. C'è una ripresa della lettura di libri e la cultura resta un volano economico, anche se con troppe potenzialità inespresse.



Micaela Quintavalle, la pasionaria dell'Atac

## Pugno duro Atac 1000 provvedimenti per gli scioperi

- A novembre contro l'uso degli straordinari gli autisti protestarono
- Oggi l'azienda romana li punisce

LUCIANA CIMINO  
ROMA

Sapevano gli autisti Atac che sarebbe arrivata la ritorsione dell'azienda. Ed eccola: 1000 lettere di contestazione disciplinare sono pervenute in questi giorni ai lavoratori che a novembre, per protesta, non hanno effettuato straordinari (Atac per coprire la carenza di personale si affida appunto all'extra lavoro). Quasi tutti appartengono al nuovo gruppo che si è formato a seguito della mobilitazione, «Cambia-Menti M410».

A ottobre le prime assemblee del personale dell'azienda pubblica di trasporti capitolina per discutere delle gravissime carenze del servizio, poi la scelta dei lavoratori di firmare un foglio di rinuncia agli straordinari. L'azienda non sta a guardare: avvisa il Prefetto poi comunica ai dipendenti che l'astensione agli straordinari è una forma di sciopero e in quanto tale può essere precettata. La protesta va avanti lo stesso. E con successo.

Del resto la situazione dei mezzi pubblici a Roma è drammatica, gli utenti e i lavoratori patiscono mentre l'Atac è scossa dagli scandali sulle assunzioni facili o i biglietti clonati. E quando a Genova scoppia una protesta analoga la mobilitazione dei dipendenti delle rimesse pubbliche diventa nazionale. Gli autisti romani hanno già annunciato una settimana di agitazione a ridosso di Natale.

Intanto, però, l'Atac ha inviato questi 1000 rapporti disciplinari. «Ci vogliono mettere paura», dice

Micaela Quintavalle, autista e portavoce della protesta. «Non è altro che mobbing, vogliono intimidire i colleghi per evitare l'agitazione dal 17 al 24 dicembre». A sentire i lavoratori però l'effetto è stato un altro. «Tanti colleghi sono ancora più arrabbiati - dice Micaela - se vogliono la guerra, guerra sarà».

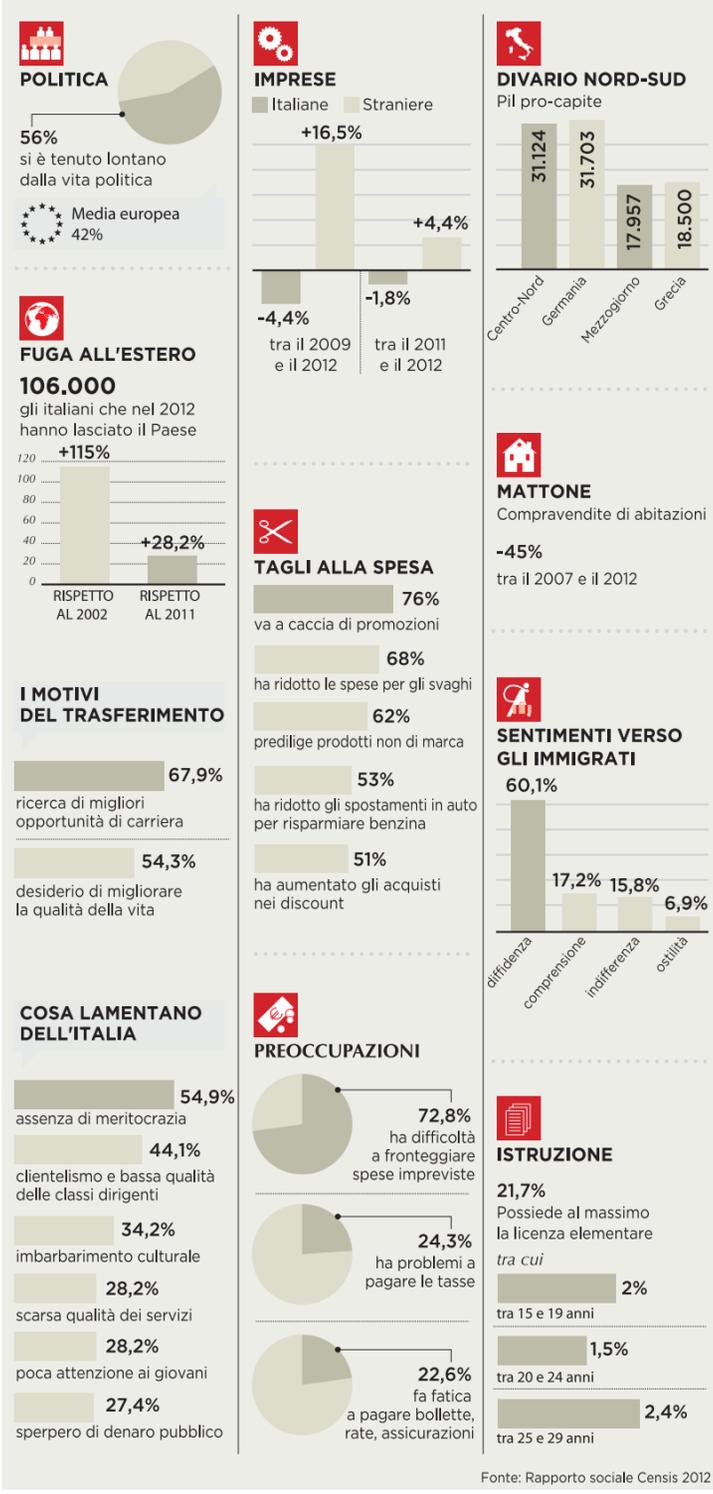
Nelle rimesse comincia a diffondersi la voce di nuove azioni disciplinari, come per l'uso della divisa nei talk show che hanno ospitato gli autisti. «Ma non credo sia vero. Io - spiega ancora Quintavalle - sono quella che si è esposta di più, sono andata in tv, con la divisa, a dire la verità sull'azienda; il provvedimento disciplinare dovrebbe arrivare per prima a me ma non ho ancora ricevuto nulla». «Se è per questo - aggiunge - dicono anche che saremo precettati o licenziati, è una strategia per impaurire e demotivare».

I lavoratori però non sembrano preoccupati. «Se qualcuno si lascerà intimidire noi faremo di tutto perché rimanga dalla nostra parte, siamo nel giusto».

Giovedì una delegazione capitolina di autisti si è riunita con i colleghi di Firenze e Pisa nel capoluogo toscano. Il prossimo 16 dicembre si terrà a Roma una assemblea nazionale al Teatro Don Orione. Interverranno due delegati per ogni città. «Il movimento ha assunto dimensioni nazionali, abbiamo tutti obiettivi in comune, lo stato dei trasporti pubblici è simile in tutto il Paese».

La mobilitazione ha coinvolto per la prima volta anche i macchinisti e i dipendenti di metro e ferrovie locali. E ora i lavoratori chiedono il sostegno dei cittadini. «Devono essere totalmente coinvolti, l'unico modo per cambiare e per impedire la privatizzazione delle aziende di trasporto pubblico è il supporto degli utenti». «Chiediamo scusa per i disagi ma la lotta è anche per loro». Altre assemblee si susseguiranno. L'obiettivo è arrivare a una grande manifestazione nazionale sotto il Parlamento, a gennaio prossimo, «senza sindacati o partiti».

**CENSIS: I DATI DEL RAPPORTO SOCIALE SULL'ITALIA**



**FIRENZE**

**Bus fermi per il secondo giorno**

Secondo giorno di sciopero dell'Ataf, l'azienda di trasporto urbano di Firenze. La proprietà ha dichiarato lo sciopero «illegitimo» come appare sulle pensiline segnaletiche alle fermate dei bus, in particolare perché non sono state coperte, né ieri né oggi, le fasce protette. La protesta trova le sue motivazioni in quanto accaduto ormai un anno fa, con l'avvenuta privatizzazione del ramo principale dell'azienda, che è stata scorporata in tre rami complessivi. Nel mirino dei

sindacati anche la disdetta dei contratti integrativi, che comporterà «riduzione dei giorni di riposo e aumento delle ore lavorative a fronte del medesimo stipendio». I disagi per il traffico si sono manifestati a macchia di leopardo: in alcune zone si circola benissimo, in altre ci sono state lunghe code, soprattutto nell'orario di apertura delle scuole. Intanto il Comune ha fatto un'ordinanza per ampliare orario taxi, centrali radio e steward stazione.

Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.

SI RINGRAZIA L'EDITORE

6, 7 e 8 dicembre aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su [www.ail.it](http://www.ail.it)

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA G.N.L.U.S.  
Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma C/C Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

## COMUNITÀ

## Il commento

## Legge elettorale, la corsa al buio



Massimo  
Luciani

SEGUE DALLA PRIMA

È un fatto clamoroso, tanto più impressionante quanto più si pensa alla delicatezza dei problemi processuali che gravavano sulla questione di costituzionalità decisa dalla Corte, che non pochi costituzionalisti avevano ritenuto inammissibile. Il cuore stesso della rappresentanza è stato colpito da questa storica decisione, che suona come una condanna severa per una politica imbelli e neghittosa, incapace di comprendere la dimensione reale dei grandi temi istituzionali. Eppure, la consapevolezza del terremoto stenta a farsi strada.

Leggeremo le motivazioni della sentenza e vedremo se e quanto la scelta della Corte di decidere di poter decidere sia stata fondata: quel che sin d'ora è certo, però, è che la politica è stata messa in mora su un terreno che avrebbe dovuto riservarsi ad ogni costo, come quello della definizione delle regole della competizione per la rappresentanza. Tuttavia, sembra che ancora non si sia contenti se, invece di prendere atto dell'emergenza, si discute se debba lavorare prima la Camera o il Senato, o ci si balocca in un estenuante gioco delle parti nel quale si fa a gara a negare le responsabilità individuali, ripetendo ad ogni pie' sospinto «io l'avevo detto». Vediamo, invece, come stanno davvero le cose.

La legge Calderoli è stata la legge elettorale della debolezza. Debolezza della maggioranza di centrodestra di allora, che temeva di perdere le elezioni e voleva ridurre il vantaggio che la legge Mattarella avrebbe assicurato al futuro vincitore; debolezza dell'opposizione di allora, che nel sistema delle liste bloccate aveva visto una comoda scappatoia per controllare le candidature di una coalizione così variopinta da rischiare d'essere ingovernabile. Spiace dirlo, ma un Presidente della qualità di Ciampi non usò adeguatamente i suoi poteri e, invece di rinviare la legge alle Camere (il che l'avrebbe definitivamente affossata), si limitò a sollecitare alcune modificazioni, oltretutto peggiorative (il riferimento è soprattutto alla ripartizione regionale del premio di maggioranza al Senato).

Fatto sta che quella legge della debolezza si

è rivelata terribilmente forte ed è stata capace di durare quasi dieci anni, venendo meno solo per il colpo della Corte costituzionale, non per una respicenza delle forze politiche.

Ora, la partita è sulla legge elettorale che verrà. Dicevamo prima: non sembra che si sia ancora capito bene cosa è accaduto, ma c'è da augurarsi che gli istinti suicidi non prevalgano e che le forze politiche - almeno quelle che non fanno dello sfascio la propria ragion d'essere - comprendano finalmente che ne va della loro stessa esistenza in vita e che l'imperativo è fare presto.

È chiaro che si potrebbe obiettare che gli interessi sono divaricati e che un accordo è molto difficile da raggiungere. Ma sarebbe facile replicare che il primo interesse di una forza politica è sopravvivere e che rimanere inerti sarebbe stilare da sé il proprio atto di morte. E si potrebbe anche aggiungere che non c'è momento migliore di questo per scrivere una nuova legge elettorale, perché il panorama politico è in tale movimento che nessun sondaggio è davvero affidabile e il calcolo preciso degli interessi di parte è impossibile.

Ma cosa, davvero, si può fare? È lecito chiederselo, perché non è certo il caso di approvare un'altra legge incostituzionale. Qui, però, c'è il problema che non abbiamo ancora le mo-

tivazioni della sentenza, sicché non conosciamo bene i paletti che la Corte ha inteso mettere alla discrezionalità del legislatore. Mi sembra ragionevole, però, immaginare che non si sia ritenuto illegittimo il premio di maggioranza in sé, ma solo l'assenza di una soglia per la sua attribuzione. E che la mancanza delle preferenze sia stata considerata incostituzionale non perché il sistema elettorale debba essere proporzionale, ma perché la Corte ha pensato che se è a base proporzionale non può non prevedere un qualche meccanismo per consentire agli elettori di manifestare le loro preferenze. Il campo aperto, allora, è, in astratto, immenso. In concreto, però, la storia italiana degli ultimi venti anni insegna qualcosa: che un qualche grado di forzatura nelle regole elettorali è necessario per incentivare la formazione di maggioranze stabili; che una forzatura eccessiva è controproducente, perché va al di là del semplice incentivo e costringe ad alleanze insincere, capaci di vincere le elezioni, ma non di durare per l'intera legislatura.

Anche così delimitato, lo spazio della scelta politica resta amplissimo. Il problema è che si deve capire che una scelta non si può procrastinare ulteriormente e che è meglio scegliere male e subire un danno da vivi, che non scegliere affatto ed evitare il danno. Ma da morti.

## L'editoriale

## La versione nera della politica



Luca  
Landò

SEGUE DALLA PRIMA

La politica di Beppe Grillo usa le forme, i modi e i contenuti che questo Paese ha conosciuto nel ventennio più buio, che non è quello di Berlusconi come ci siamo abituati a ripetere con colpevole leggerezza, ma quello di Mussolini e delle camicie nere, delle squadre coi manganelli e l'olio di ricino.

In questa visione nera della vita e della politica, non ci sono solo i picchiatori, gli uomini forti dal pugno facile: ci sono anche i suggeritori, le spie, i delatori, quelli che il 16 ottobre del '43 indicavano ai nazisti chi erano e dove abitavano gli ebrei del ghetto di Roma. Perché la frase «segnalate gli articoli dei giornalisti stile Oppo», sotto la foto segnaletica di Maria Novella, è quanto di più fascista abbiamo letto e visto da anni, capace di far impallidire le iniziative di Casa Pound e Forza Nuova annunciate con croci celtiche e caratteri runici.

Non sorprende, allora, che in coda al post di questa delirante iniziativa siano confluiti messaggi di persone disposte a insultare e aggredire una giornalista di cui dimostrano di non aver mai letto nulla. Ma sorprende, e non poco, che un comico di lunga data non sappia o non voglia né accettare né riconoscere la satira di una grande professionista come Maria Novella, da anni punto di forza di un giornale che della satira pungente, contro tutto e tutti, ha sempre fatto un proprio vanto, come dimostrano gli indimenticabili «lorsignori» di Fortebraccio per non parlare di Tango e di Cuore, di Staino e Maramotti. Cosa dovremmo fare secondo Grillo e i suoi ispirati segnalatori: tenerci alla larga dai Cinque Stelle? Non parlare di Casaleggio? E prima di fare una vignetta o un corsivo a chi dovremmo rivolgerci: al comico dall'insulto facile? È lui che decide le battute che vanno e quelle che da inviare alla pubblica gogna?

Come ha scritto ieri Pietro Spataro sul nostro sito: «Durante i suoi primi novant'anni *L'Unità* ha sempre dimostrato il coraggio delle sue scelte pagando a caro prezzo questa libertà. Non sarà un Grillo qualsiasi a piegarci». A Maria Novella va la solidarietà di tutti i lavoratori e, non abbiamo dubbio nel dirlo, di tutti i lettori di questo giornale.

@lucalandò

## Maramotti



## Voci d'autore

## Recidiva endemica



Moni  
Ovadia  
Musicista  
e scrittore

IL SITO DI REPUBBLICA, IL 4 DICEMBRE, NELLA SEZIONE «AFFARI & FINANZA», RIFERIVA LA NOTIZIA DELLA maximulta comminata dal commissario alla Concorrenza della Ue, Joaquim Almunia, a sette grandi banche internazionali con queste parole: «L'Antitrust europea ha inflitto multe record da 1,7 miliardi di euro alle maggiori banche mondiali accusate di aver manipolato l'Euroribor, il Libor e il Tibor, costituendo diversi cartelli. Gli istituti sanzionati sono Hsbc, Deutsche Bank, Societe Generale, Rbs, JP Morgan, Citigroup e Rp Martin. «Graziate» Barclays e Ubs. Delle otto banche che hanno partecipato ai diversi cartelli con

cui sono stati manipolati i tassi d'interesse dei derivati denominati sia in euro che in yen, due, ovvero Ubs e Barclays, avendo rivelato l'esistenza dei cartelli, hanno beneficiato dell'immunità ed evitato di pagare una multa.

«Quel che è scioccante degli scandali Euribor e Libor non è solo la manipolazione degli indici, ma anche la collusione tra banche che si suppone siano concorrenti tra di loro», ha dichiarato il commissario Ue alla concorrenza Joaquin Almunia nell'annunciare la decisione che «manda un chiaro segnale sul fatto che la Commissione è determinata a combattere e sanzionare questi cartelli nel settore finanziario». La multa di oggi «non segna la fine delle nostre indagini, che non posso escludere in relazione alla manipolazione di indici in altre aree, ed una di queste è il mercato delle valute» ha aggiunto Almunia.

Le banche in questione sono grandissime banche mondiali, non sono piccole banche messe su da qualche avventuriero o affarista per il money laundering o per mettere in piedi qualche truffa alla Totò e Peppino e poi sparire. Allora che lezione possiamo trarre

da questo episodio di finanza truccata dunque tossica? Potremmo pensare che si sia trattato di un incidente di percorso. Andiamo, simili incidenti non possono capitare a questi colossi iperstrutturati. E allora? Allora è semplice. La cosa era organizzata deliberatamente e lo è ogni volta con studiata recidiva. Perché il sistema economico in cui siamo stati portati a vivere con la promessa della prosperità e della libertà, è fondato su un cumulo di menzogne e falsificazioni più grandi del monte Everest. Strombazzano di liberismo ma intendono che se puoi fare soldi, fotti tutti. Fotti i tuoi clienti, fotti i risparmiatori, fotti il tuo Paese e da ultimo, se puoi, fotti il mondo intero. Questa volta sono stati beccati e facciamo vivi complimenti al commissario Almunia. Chapeau! Ma quante altre volte se la sono sfangata o hanno fatto in tempo a produrre il nostro danno e il loro sconcio interesse prima di essere beccati? Sicuramente molte. Perché questo sistema in realtà glielo permette, anzi li incoraggia. Da tutto ciò si può evincere una seconda lezione: è urgente cominciare a pensare ad un altro sistema. È possibile e necessario.

## Dialoghi

## L'importante è votare

Luigi  
Cancrini  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Con le primarie del Pd abbiamo il dovere di dimostrare che in questo Paese, oltre ai fans di Berlusconi e Grillo, esiste un insieme di persone che sperano ardentemente di uscire dall'enorme pantano in cui siamo precipitati per spalare il fango disponiamo solo di una piccola vanga, usiamola in attesa che arrivino i caterpillar.

ROBERTO BIANCHI

Le primarie dell'8 dicembre sono molto diverse da quelle precedenti. Non servono ad acclamare un leader già riconosciuto, come al tempo di Prodi, né a decidere fra il vecchio e il nuovo come al tempo dello scontro fra Bersani e Renzi. I candidati che si presentano oggi al giudizio degli iscritti, degli elettori e dei simpatizzanti del Pd sono tutti

relativamente giovani e sono portatori, tutti e tre, di una proposta politica ben definita per il futuro immediato del partito e del governo. Avere la possibilità di scegliere fra Renzi, Cuperlo e Civati vuol dire avere la possibilità di dire quello che si pensa debba essere fatto domani sulla legge elettorale e sulla riforma delle Camere e quale sia la posizione da assumere nei confronti delle altre forze politiche: di maggioranza e di opposizione. Sapendo, tutti, che bisogna agire con grande rapidità perché movimenti qualunque come quelli legati a Grillo e a Berlusconi hanno tutto da guadagnare dall'incertezza di un governo incapace di dare uno sbocco di riforma al bisogno di cambiamento che sale da tutto il Paese.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
Luca Landò  
Vicedirettore:  
Pietro Spataro,  
Rinaldo Gianola  
Redattori Capo:  
Paolo Branca (centrale)  
Daniela Amenta  
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
Fabrizio Meli  
Consiglieri  
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,  
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,  
Olga Pryshchepko, Carlo Ghiani  
Redazione:  
00154 Roma - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
40133 Bologna via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
50136 Firenze via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 6 dicembre 2013  
è stata di 80.472 copie

Stampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Distribuzione Sodip "Angelo  
Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

# U:

SOCIETÀ

## Trova lavoro con il teatro

### Si chiama «JobAct» e sta spopolando in Germania

**I disoccupati vengono formati con corsi appositi gestiti da psicologi sociali. Imparano sul palco a motivarsi e a vincere le paure. E nel 65% dei casi hanno un posto in pochi mesi**

**SIMONE PORROVECCHIO**  
BERLINO

**TRASFORMARE L'INSUCCESSO IN UN CAMBIAMENTO DI ROTTA. IMPARARE L'OTTIMISMO, L'INIZIATIVA E LA TOLLERANZA, GESTIRE LA FRUSTRAZIONE.** In Germania i giovani in difficoltà tutto questo lo imparano a teatro. Pagati dallo Stato. Grazie a Jobact, invenzione dell'«imprenditrice sociale» Sandra Schürmann, che segna il passo di una rivoluzione sul mercato del lavoro tedesco. Un progetto nato nella «fabbrica delle idee», la «Projektfabrik» della Schürmann e del socio Simon Rieser, è semplice: spedire migliaia di giovani senza lavoro sotto i riflettori di un palco, e la lente degli uffici studi dei Ministeri del Lavoro dei diciassette Länder federali. Per farsi le ossa, per conoscersi, acquisire coscienza di sé ma, soprattutto, scoprire ciò di cui si è capaci e di cui si ha voglia. Un programma per i Langzeitarbeitslose, i giovani (e giovanissimi) disoccupati «a lungo termine». L'altra faccia della medaglia di questo inusitato boom tedesco nel mezzo della crisi globale. Quelli nelle cui biografie sembra esserci già scritto un futuro tra i mini appartamenti pubblici e una vita di sussidi. Sono loro i casi disperati per gli standard della ricca Repubblica Federale, che infatti fa di tutto per non lasciarli indietro. Dove i metodi tradizionali delle Arbeitsagenturen (le efficientissime agenzie federali del lavoro) non arrivano, la Germania punta sul teatro. E vince.

**BOOM INASPETTATO**  
Che la pedagogia teatrale sia nata per scoprire talenti nascosti, non è una novità. A sorprendere sono i risultati clamorosi raggiunti sul terreno. Hanno in media venticinque anni, la maggior parte di loro non ha mai studiato nulla, né imparato un mestiere. Obiettivo: trasformare i loro sogni in un percorso formativo e poi in un lavoro. Il 65% dei partecipanti a JobAct ha un impiego in tasca dopo appena dieci mesi. Mentre gli uffici pubblici fanno a gara ad appoggiarli. «Come interagire con gli altri e sviluppare criteri di autovalutazione, sono le domande centrali su cui lavoriamo con i nostri corsi. Sul palco i ragazzi imparano prima di tutto il rispetto di sé», così la Schürmann.

Il suo team di socialpedagoghi, psicologi e pedagogisti teatrali è all'avanguardia in Europa e nel mondo. Con questi numeri la Projektfabrik di Witten, nel Nord Reno Westfalia, si è guadagnata sul campo l'appoggio incondizionato dei Jobcenter e delle Arbeitsagenturen di tutta la Germania. Jobact intanto è già arrivato in 39 città tedesche, incassando anche la collaborazione (e i primi 3 milioni e mezzo di dollari) della banca americana JP Morgan, all'insegna di una «partnering for social change» che sembra uscita dal programma del Presidente Obama.

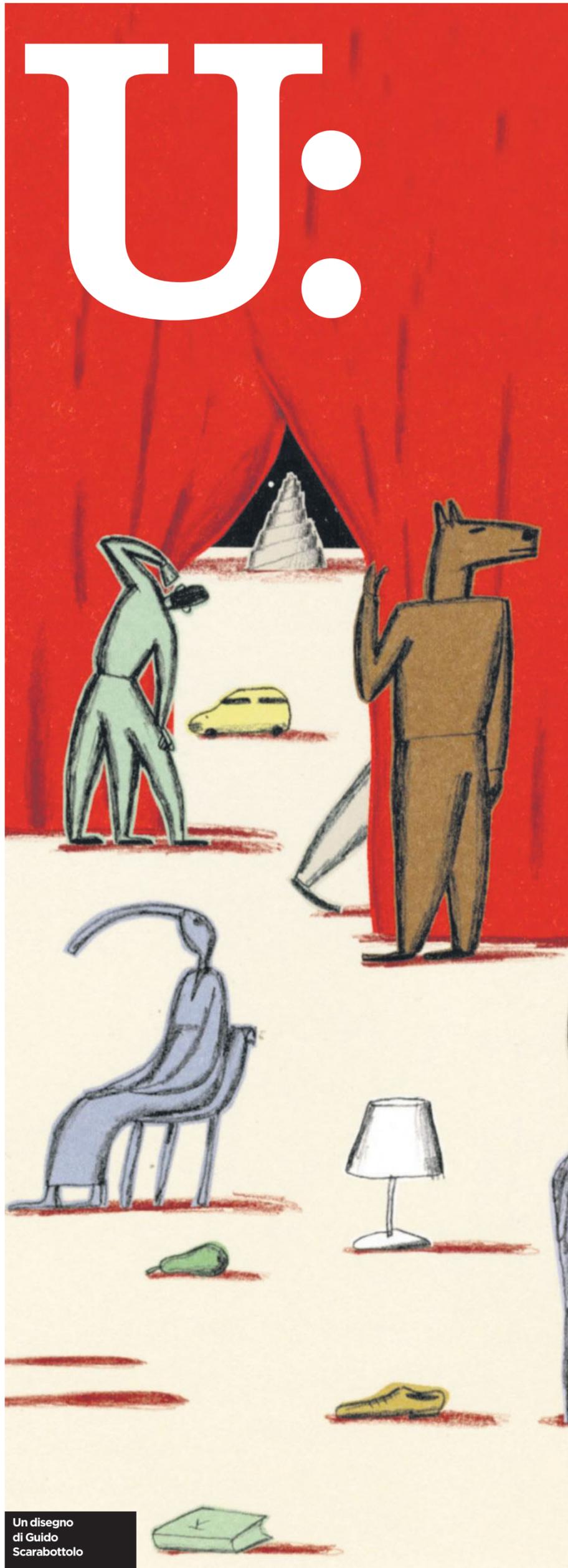
E intanto la Projektfabrik guarda oltre i confini tedeschi. JobAct da due anni è arrivato anche in Spagna e Turchia. «Attendiamo dai ministeri del Lavoro di quei Paesi i primi riscontri». La banca americana è sicura che il progetto made in Germany possa avere ripercussioni dirette e immediate anche sullo spossato mercato del lavoro Usa. Se sviluppato adeguatamente. «I metodi usati da JobAct vanno oltre la pedagogia teatrale classica - commenta Annabelle Dürching, PR&Marketing Manager della JP Morgan Deutschland - La novità è il lavoro sulla biografia dell'individuo, un lavoro di precisione

che punta sull'individualità e l'unicità delle predisposizioni». La sinergia di un ottimo management dell'inserimento nel mondo del lavoro e i «Praktikum», tirocini duri, ma mirati e rinforzati da coaching finanziati coi soldi pubblici, fa il resto. Un trattamento che nessun giovane adulto al mondo si sognerebbe di ricevere gratuitamente. «Altbewerber», così si chiamano nel linguaggio dell'amministrazione pubblica tedesca gli under 30 che da almeno due anni stanno cercando un corso di formazione professionale adatto.

Ma come può un corso a teatro aiutare a trovare il lavoro dei sogni? «Si tratta di visioni», è la tesi di Eva Von Wolff, manager dell'inserimento nel mercato del lavoro e consulente al Ministero del Lavoro. «Per la Projekt Fabrik la creatività è una competenza decisiva: quella di saper dare forma alla vita».

Dopo il primo mese, il primo tagliando. La vita di Alexander Nico, impegnato per sei mesi sul palco dello storico Saalbau Neukölln a Berlino, era un unico fotogramma in bianco e nero sulla stessa piazza di Marzahn, estrema periferia est della capitale. L'unica passione? Il rap. Adesso con il rap in sottofondo, Nico lavora con successo nel suo studio fotografico. Così ricorda l'effetto dei primi riconoscimenti sul palco: «La mia timidezza è evaporata. I colloqui successivi ad ogni prova hanno fatto il resto. Lì capivo cosa stessi facendo. E dove volevsi andare. Dopo JobAct ho trovato un tirocinio da un fotografo piuttosto noto. Il resto è l'inizio di una storia tutta mia che sto inventando giorno dopo giorno». Oggi con JobAct, domani nella vita. Perché qui i ragazzi non imparano soltanto a recitare, ma a tirare fuori le idee, i sentimenti, a costruire una sedia, aggiustare una lampada, stampare su un tessuto, lavorare in team.

La multidisciplinarietà è il frutto più prezioso che nasce sull'albero di JobAct. Le autorità tedesche lo hanno intuito molto bene e le agenzie del lavoro hanno infilato i guanti di velluto. «Per un candidato in cerca di un posto da parrucchiere a cui intanto proponiamo un tirocinio in una compagnia dove cercano un acrobata, è sempre un choc», ammette Caroline Brentner, direttrice dell'Arbeitsamt I di Hannover, uno dei più grandi della Bassa Sassonia. «Non credevamo ai nostri occhi quando al secondo anno ci sono arrivati i primi dati. Dei partecipanti a quel primo spettacolo con gli equilibristi l'80% ha trovato un posto di lavoro entro sei mesi. Meccanici specializzati, pittori e, naturalmente, parrucchieri». Conferma la ContiTech AG. «Il numero di partecipanti a JobAct che ha trovato un posto di lavoro da noi supera la metà», spiega l'ufficio stampa. A Brema le autorità del terzo porto più grande d'Europa erano affamate di manodopera per il boom dell'ultimo biennio delle esportazioni tedesche. Con JobAct la Bremer Hafenfachschule, la scuola che sforna la manodopera portuale, ha vinto il «Premio Federale per la Migliore Iniziativa nella Formazione», per aver dato un posto di lavoro ai ragazzi, la metà dei quali di origine turca. «JobAct incarna un principio educativo che mette al centro del lavoro non tanto la qualifica professionale, ma lo sviluppo della personalità», sottolinea Sandra Schürmann. E intanto JobAct ha raggiunto quota 100. 100 progetti ultimati. 100 palcoscenici. 100 vittorie. C'è una fiamma, in giro per l'Europa, che nessuna crisi potrà spegnere. Quella di chi ha avuto in regalo una seconda chance.



Un disegno di Guido Scarabottolo

**LIBRI & MUSICA : L'esordio letterario di Jesus Carrasco e l'intervista al jazzista**

**Gaetano Liguori P. 18 PERSONAGGI : A colloquio con Bruno Vespa: «Io, una vita**

**moderata» P. 19 ARTE : Tutti i disegni di Lucio Fontana raccolti in un volume P. 21**

# L'innocenza cancellata

## «Intemperie», potentissimo esordio di Jesus Carrasco

**Un bambino in fuga, un vecchio che lo accoglie. Il romanzo che sta incantando la Spagna toglie il fiato per la bellezza**

ENZO VERRENGIA

**LE STORIE MIGLIORI SONO QUELLE DI INSEGUIMENTI. LO AFFERMA ALFRED HITCHCOCK NELLA LUNGA INTERVISTA RILASCIATA A FRANÇOIS TRUFFAUT.** Ma è una formula che non basta a condensare il miracolo narrativo compiuto dallo spagnolo Jesús Carrasco nel suo romanzo d'esordio, *Intemperie* (Salani, pp. 192, Euro 13,90). Qui, infatti, convergono i materiali di una letteratura fatta non solo e non tanto per avvincere, quanto per esprimere l'assoluto della fuga dalla parte dell'indifeso più innocente: un bambino. Del quale non si sapranno mai né il nome né le motivazioni di tanto affanno per sottrarsi ad un'umanità adulta dalla ferocia altrettanto inspiegabile, sebbene concreta ed esemplare.

*Intemperie* si svolge interamente in un paesaggio di pianura dal clima acceso dell'Estremadura, regione natia di Carrasco. La geografia dà anche la misura delle personalità. Il piccolo protagonista ha il normale bagaglio di dolcezze interiori tipiche dell'infanzia. Soltanto che ha deciso di lasciarsi indietro tutto quanto per trovare uno spazio forse impossibile di libertà. Allora bisogna crescere in fretta, capire in fretta, nascondersi in fretta. E la piana riarsa di *Intemperie* diviene una variante pericolosa e impervia del Mississippi di Mark Twain. Dove non c'è spazio per le monellerie alla Tom Sawyer e Huckleberry Finn, ma bisogna invece osservare la realtà con gli occhi di una precocità adulta dalla quale dipende la sopravvivenza.

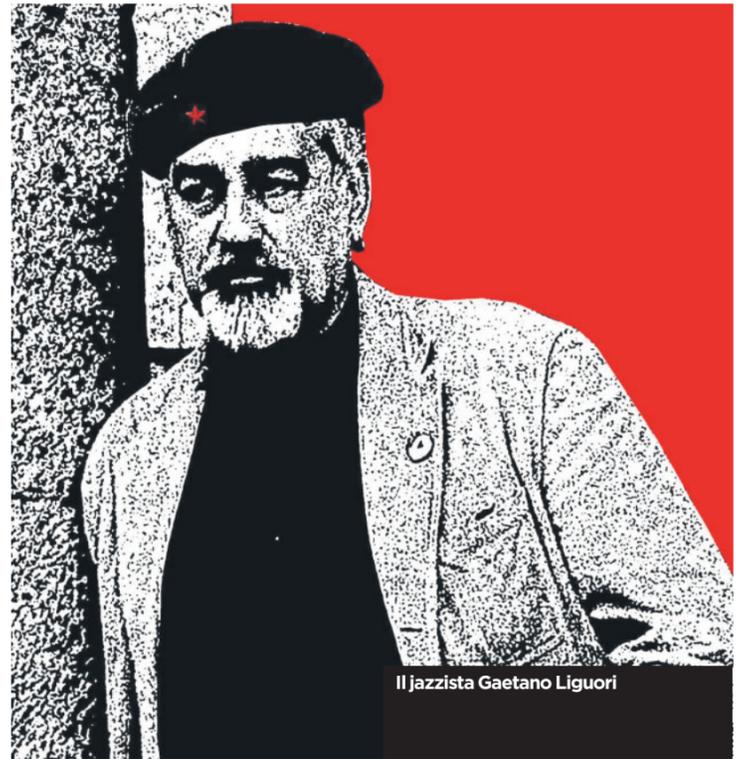
All'inizio, specialmente. Il piccolo se ne sta rintanato in una buca di fortuna, mimetizzato con la stessa furtiva determinazione dei Berretti Verdi tra le foreste del Vietnam. Purtroppo per

lui, non ha una giungla a disposizione. Soltanto un boschetto non lontano dal paese e pochi rami per nascondere l'accesso alla buca. Gli tocca anche subire l'umiliazione di ricevere nei capelli l'orina del maestro di scuola, unitosi al branco di segugi sguinzagliati sulle sue tracce. Il rimando cinematografico più ricorrente per tutto il romanzo è quello scorcio vulcanico senza tempo in *Teorema*, di Pasolini. Il piccolo teme tutti quelli che gli vanno dietro, compreso il padre. Sugli altri, troneggia l'ufficiale di giustizia, la nemesi. L'uomo incarna l'autorità elevata a dispotismo, il potere assoluto dei «grandi», ai quali i bambini non potranno opporsi prima di essere a loro volta cresciuti, o neanche così.

La solitudine della fuga non dura molto per il piccolo. Incontra un vecchio pastore che lui vorrebbe derubare del cibo e invece lo accoglie da pupillo. Un vecchio e un bambino evocano Guccini nell'immaginario italiano, mentre si tratta del più comune accoppiamento epico. Oppure il padre malridotto ed il figlio macilento de *La strada*, di McCarthy. L'inizio e la fine dell'esistenza si uniscono nella battaglia per il presente. Quello dei due non lascia margini.

Il pastore non vuole conoscere le ragioni della fuga del bambino. Quest'ultimo non glieli rivela. L'imperativo è abbandonare i paraggi, nei quali la giurisdizione dell'ufficiale può esercitarsi senza remore. Carrasco avvince senza posa. Soprattutto quando le distanze si fanno serrate. Non più ombre lontane e voci. Il drappello che braccia il bambino arriva a portata di tiro. Nessun rifugio può costituire un santuario per chi è votato alla cattura. Sindrome dell'assedio. Il pastore ne percepisce l'inesorabile portata e non ha che un metodo per reagire. La violenza omicida dell'autodifesa. Per il piccolo è l'iniziazione alla morte.

Un racconto emblematico, una parabola sospesa nel tempo mentre dovunque impazza la scrittura dell'effimero, dell'attualità, forse dell'inutile. Con una prosa che non concede requie di lettura, grazie anche all'ottima traduzione di Andrea Carlo Cappelletti. *Intemperie* acquisisce le parvenze di una stagione dalla quale l'unico scampo per il bambino è la vittoria su se stesso.



Il jazzista Gaetano Liguori

## Il «piano contro» di Gaetano Liguori l'irriducibile

**Un jazzista di razza che non è mai sceso a compromessi. Oggi Milano gli consegna l'Ambrogino d'oro**

PAOLO ODELLO

**AMBROGINO D'ORO EDIZIONE 2013, FRA I PREMIATI GAETANO LIGUORI. PIANISTA E COMPOSITORE JAZZ,** il «piano contro» che suonava nell'Aula Magna della Statale occupata. I suoi primi dischi *Cile libero*, *Cile rosso* e *La Cantata rossa per Taal El Zaatar*, l'ultimo *Noi credevamo (e crediamo ancora)*. Quarant'anni dopo Gaetano Liguori continua a spendersi in solidarietà internazionale, denuncia civile, ma non è più soltanto un musicista, ora è un vero proprio catalizzatore di iniziative culturali. Insegna pianoforte al Conservatorio e continua a comporre musica e tenere concerti, ma spazia fra reading di poesia e teatro civile (*A cento passi dal Duomo*), compone oratori, attraversa ambienti, organizza esperienze convinto che quando si parla di cultura non si può mai abbassare la guardia.

**Come si racconta il Gaetano Liguori di oggi?**

«Come uno che ha fatto tante cose e che sente di doverne fare altrettante, anzi di più. Questo tanto per chiarire che finché ci saranno ingiustizie e soprusi da smascherare il mio pianoforte sarà lì, in prima fila. Per i 40 anni del golpe contro Salvador Allende è stato ristampato il mio primo album *Cile libero*, *Cile rosso*, ho fatto il punto di tutta una vita: più di 5000 concerti, oltre 30 fra dischi e cd, e tantissimi viaggi di solidarietà. Sempre con il mio piano e quando era impossibile con il registratore, per cogliere i suoni, i colori, la drammaticità di tante rivoluzioni annunciate. A 63 anni suonati non sono soltanto questo ma certamente posso dirmi grato a questa mia passionaccia che mi ha fatto essere musicista e impegnarmi per gli altri con il mio pianoforte».

**Sempre convinto di una scelta controcorrente?**

«Ora più di prima, allora era più facile ero di moda ero il musicista "nuovo" seguito dai tanti giovani che riempivano la Statale, le piazze, le biblioteche e le scuole occupate, le piazze, le biblioteche e tutti quei luoghi dove si «protestava».

Festival jazz, club, teatri mi invitavano, io facevo tendenza e loro la figura dei democratici. Poi è arrivato il riflusso, la «Milano da bere» e sono stato un po' emarginato, i miei colleghi già pronti a praticare il «concerto di scambio» mi relegavano nel reparto degli obsoleti musicisti impegnati. L'alternativa era adattarsi o essere me stesso. Io ho scelto di continuare con l'impegno. Ho iniziato a comporre per il teatro, cinema, balletto. Sono entrato di ruolo al Conservatorio Verdi di Milano. Ho pubblicato due libri: *Storia del jazz* con Guido Michelone e *Un pianoforte contro* con Claudio Sessa.

**Anche la solidarietà internazionale rientra in questo suo modo di vedere?** «Certamente, è parte integrante del mio modo di essere. Dal 1978 quando partecipai al Festival Mondiale della Gioventù Comunista, capo delegazione D'Alema, non mi sono fatto mancare nulla. Negli anni 80 ho fondato la Bull Records, oltre a pubblicare jazz comincio ad occuparsi anche di musica etnica con le registrazioni che facevo durante i miei viaggi di solidarietà. Nel Sahara con i Sarawi, con i guerriglieri Eritre, nel Nicaragua sotto l'attacco della Contra, ho sempre voluto vedere di persona quello che accadeva. In Siria ho frequentato Padre Dall'Oglio il gesuita scomparso pochi mesi fa, a Beirut con il compianto Stefano Chiarini, per quattro anni abbiamo dato vita al comitato Sabra e Chatila. Il mio è bisogno di guardare in faccia la realtà e raccontarla, magari cambiarla. Con lo stesso spirito abbiamo dato vita con Gianni Barbacetto a uno spettacolo contro le infiltrazioni mafiose e 'ndranghetiste in Lombardia, e con l'attore Giulio Cavalli ci siamo meritati la scorta».

**E ora arriva l'Ambrogino d'Oro, riconoscimento importante ma un po' snob. Come lo vive il «pianoforte contro»?**

«Dedicandolo a Franceschi, Varalli, Zibecchi giovani caduti negli anni '70 per riaffermare ideali in cui ancora mi riconosco. E rivendicando la mia storia tipicamente milanese, nel senso più vero del termine. Sono cresciuto nella periferia sud del Corvetto, c'erano i pastori le mucche e le pecore e c'era la nebbia vera che non ti faceva vedere neanche la porta del campo di calcio dell'Oratorio. Sono andato al Conservatorio, quando ancora il direttore abitava un ala dell'edificio. Poi sono arrivati i primi «concerti politici», nella mia città ho suonato dappertutto. Milano l'ho sempre frequentata guardandomi attorno con curiosità».



### Bronzi di Riace, riapre il Museo

Il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria, dove sono tornati questa notte i Bronzi di Riace, riaprirà al pubblico entro 15 giorni. Lo ha annunciato il ministro dei Beni culturali, Massimo Bray, in una conferenza stampa a Roma, nella sede del dicastero, con il presidente della Regione Calabria, Giuseppe Scopelliti.

BEPPE SEBASTE

HO INCONTRATO BRUNO VESPA NEI FREDDISSIMI GIORNI DELLA «DECADENZA» DI SILVIO BERLUSCONI, attratto dal sottotitolo del suo ultimo libro, *L'Italia che ho vissuto: da nonna Aida alla Terza Repubblica* (Mondadori), un'idea di memoria. Non erano stati poi Berlusconi e Vespa una coppia mediatica, se non teatrale, a partire dalla gag del contratto con gli Italiani, il siparietto allestito a «Porta a porta»? Il giornale che leggevo al bar riportava i lamenti del futuro ex senatore - una sera ospiti a cena l'uomo più potente del mondo (Putin), quella dopo servi alla mensa dei poveri. Ma invece di rallegrarsi del miracolo non dormiva più, quand'ecco dall'altoparlante parte la canzone di Vasco Rossi: *Voglio una vita pericolata*, «una vita che chi se ne frega, di quelle che non dormi mai». Fu un'illuminazione: era perfetta per Berlusconi. Se, grazie al cielo, lui e io non ci incontreremo mai, nemmeno al Roxy Bar («ognuno a rincorrere i suoi guai, ognuno in fondo perso dentro i cazzi suoi») già incontrare Vespa era una cosa strana.

È gentile e accogliente. Come giornalista sono un impostore, gli dico. «Benvenuto», ride Vespa. No, sul serio, sono solo uno scrittore, e darmi del tu come si fa coi colleghi è quasi abusivo. Poi gli chiedo se è consapevole di essere ormai in Italia un paradigma, modello di uno stile retorico a metà tra il cortigiano e il Segretario del Principe, colui che dice e non dice all'ombra di chi comanda, ne amministra i segreti, li divulga - quasi fosse il mittente, non solo il cancelliere, delle parole del Potere.

Vespa riporta questo stile all'identità «moderata», quella della cosiddetta maggioranza silenziosa. Perché si chiama così? «I moderati hanno in genere più difficoltà ad esprimersi, non so perché, è una domanda interessante. La maggioranza silenziosa è quella della vittoria di Berlusconi nel 1994, del suo pareggio nel 2013, avvenimenti che nessuno aveva previsto. È una fascia ampia e indistinta che sfugge perfino ai sondaggi. Un altro aspetto è la resistenza da parte dei moderati a fare giornalismo militante. Non è una forma di ipocrisia, ma forse di educazione, di carattere. Un moderato è sempre un po' reticente a esprimersi. Nel giornalismo militante si parte da delle premesse, mentre il moderato non ha una tesi da dimostrare. Ha le sue idee, certo, ma invita tutti alle trasmissioni, fa in modo che ogni ascoltatore si faccia la propria idea. A volte poi i moderati si arrabbiano moltissimo - vedi la marcia dei "quarantamila" nel 1980, o i "due milioni" della manifestazione berlusconiana del '96, dopo la vittoria di Prodi...».

**LA PAROLA «DEMOCRISTIANO»**

Diciamo, credo, la stessa cosa, ma dandole un valore diverso. Il pluralismo aritmetico di Vespa (dare la parola a tutti) non gli impedisce di trasmettere come dominanti il messaggio e il codice del potere, e la sua "moderazione" ricorda un po' il giornalista ne *La ricotta* di Pasolini che intervista Orson Welles, il regista-genio che lo stigmatizza con asprezza. Ma il suo autoritratto si completa un attimo dopo. Berlusconi non è un moderato, lo interrompo, lo sono Renzi, Cuperlo, lo sono tutti meno Grillo, ma di sicuro non lui. «Lo è di carattere - dice Vespa - non per le cose che dice. In un certo senso è togliattiano, si adatta alle circostanze e alle contingenze, negli affari come nella politica, si fa concavo e convesso, come dice di sé».

È quindi di Berlusconi la migliore definizione dello stile di Vespa: concavo e convesso. Con una camaleontica vocazione a stare dalla parte del potere, sempre per definizione «moderato». Moderato significa: che dà sicurezza - come la voce suadente di Vespa. C'era un'altra parola in Italia per dire questo stile, un sostantivo divenuto da tempo aggettivo: «democristiano».

«Parola rivalutata», sorride Vespa. «Togliatti non avrebbe cacciato Berlusconi così, avrebbe risolto la faccenda con maggior finezza e pragmatismo». Vero: anche Togliatti era democristiano.

Parliamo del suo libro. Certe pagine sono addirittura belle: l'odore di Palmolive e di speranza sugli autobus negli anni '60, quando anche l'Italia andava verso il proprio futuro; la tenerezza del commiato con l'amico di giovinezza Pietro Stefani, condannato per l'omicidio Calabresi. Ma c'è quella reticenza che mi turba, l'uso smodato di litoti, eufemismi, understatement e altri stratagemmi retorici per alludere senza dire, per non prendere posizioni politicamente e moralmente chiare. Tra gli esempi buffi, la frase sulla convivente di Ruby, che «non è proprio una Maria Goretti» («c'è il rischio di essere querelati a dire che qualcuno è una prostituta senza avere le prove», mi dice), o sul non sapere che Ruby fosse minorenne («non credo che dopo Noemi potesse rischiare di frequentare una minorenne, anche se c'è della follia nell'aver portato in casa sua tutte quelle donne»). Di Berlusconi parla a volte come di un tale che conosciamo e che ogni tanto ne combina una delle sue, non un primo ministro accusato di nefandezze e già condannato. Gli eufemismi di Vespa possono essere ironici, e sono parte integrante della fluidità e del successo del libro presso la sua maggioranza silenziosa di lettori. Anzi non-lettori, come mi spiega lui stesso.

# Bruno Vespa

## Moderato per la vita

### «Scrivo libri per la maggioranza silenziosa dei non lettori»



Bruno Vespa

**Parla il giornalista: «Una volta strapparono in pubblico uno dei miei testi, se fosse accaduto ad altri si sarebbe fermata l'Italia... Fui epurato dalla Rai, se nel '94 non avesse vinto Berlusconi chissà che fine avrei fatto»**

«Scrivere mi piace molto, mi diverte, mi rilassa, non mi affatica, ma pubblicare il primo libro non fu facile. L'opinione diffusa era che quelli della televisione non sapessero scrivere, e Mondadori mi chiese una prova di scrittura. Mandai le prime cartelle del libro *Telecamera con vista* e dissero di sì. Dal secondo libro cominciai a vendere centomila copie e fui rivalutato. La televisione aiuta il successo di libri come i miei solo se si attrae il pubblico dei non lettori. Non come da Fazio. Lui ha un pubblico di lettori e invita un certo tipo di scrittori. Eravamo amici, cominciai facendo la mia imitazione, ma nella sua trasmissione non mi ha mai invitato. Se lo fossi avrei un boom di vendite pazzesco. Per me vendere è faticoso. Se il pubblico dei lettori mi è precluso (non credo che anche tu sia un mio lettore abituale: hai perfino tolto la sovracoperta del mio libro, come quelli che leggono di nascosto Cinquanta sfumature di grigio), devo andare da quello dei non lettori». I suoi libri vendono dalle cento alle trecentomila copie, ma sono i temi, non la qualità letteraria a fare la differenza».

«Non troverai mai un mio libro in una vetrina della Feltrinelli. A Genova fu strappato un mio libro in pubblico, e nessuno disse niente. Se fosse accaduto ad altri scrittori o giornalisti, a Saviano, si sarebbe fermata l'Italia. Prima di scrivere libri, quando ero ritenuto solo un giornalista democristiano, mi sentivo rispettato. Negli anni del compromesso storico, tra il 1976 e il 1979, ero portato in palmo di mano. Sono sempre uguale, dico le stesse cose, ma vengo etichettato per il potere o l'aria che tira. A Berlinguer e Amendola facevo le stesse domande fatte più tardi a Berlusconi. Nessuno ricorda che le prime domande sul conflitto di interessi gliel feci io dopo la sua prima vittoria...».

Non si accorge Vespa che il suo mimetismo col potere di turno attrae le critiche e l'indignazione

rivolte al potere politico? A parte che dare pari dignità a Berlinguer e a Berlusconi è per molti inaccettabile. «Io sono un cronista che ancora si entusiasma per i fatti, e secondo me il dovere di un cronista è quello di raccontare cose che non possono essere smentite (in vent'anni non ne ho mai avute). È la base del mio lavoro, e porta fatalmente a un understatement, un tono necessariamente basso. Ma se Berlusconi non avesse vinto le elezioni non avrei più lavorato. Fui epurato dalla Rai come un imprevedibile pur avendo fatto un telegiornale stravincente su quello di Canale 5. Nel '94, la sera della vittoria di Berlusconi, il direttore della Rai Locatelli mi propose di improvvisare un programma, e lo realizzai portando in studio i più importanti segretari politici. Fu così che ricominciai a lavorare, devo essere grato a Berlusconi, che io non conoscevo, per il fatto di esistere, se no chissà che fine avrei fatto».

Perché tanta amarezza e vittimismo? Anche nel libro Vespa ce l'ha cogli snob di sinistra, i colti, gli intellettuali... «C'è una tendenza all'esclusione da parte di un certo mondo della sinistra (che non è quello più intelligente) che poi porta gli esclusi a dire: ma perché? Ma questi miei dispiaceri non mi hanno portato a essere rancoroso, non ho scritto un libro alla Pansa, tipo *Il sangue dei vinti*, non sono uno spretato». Al contrario, sei piuttosto un consacrato... «Il libro non ha rancori, ho solo il dispiacere di venire escluso, io che sono una persona così "inclusiva" - a Porta a porta ho invitato tutti, anche Renato Curcio, anche Adriano Sofri».

Tutti i tuoi sogni, scrivi, sono di mascherarti, come mai? «Ho un aspetto serio, ma sono istintivamente molto giocoso. Sono molto represso, e quindi vorrei fare quello che non ho mai fatto. Sarei una discreta spalla comica, come quando intervisto Fiorello».

# L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013

Elezioni primarie per il Segretario e l'Assemblea nazionale  
del Partito Democratico

## Le primarie sono aperte

#iovotoperché | [partitodemocratico.it](http://partitodemocratico.it) | [primariepd2013.it](http://primariepd2013.it)

**Si vota Domenica 8 dicembre  
dalle ore 8 alle ore 20**

Hanno diritto di voto le cittadine e i cittadini  
che hanno compiuto il sedicesimo anno di età.

Per trovare il tuo seggio vai su [www.primariepd2013.it](http://www.primariepd2013.it)  
e inserisci il numero della tua sezione elettorale  
oppure chiedi in un circolo del PD.

**Chi non si è registrato online può farlo anche al seggio**

L'iscritto al PD deve portare la tessera elettorale,  
il documento di identità e la tessera del partito.

Il non iscritto al PD deve portare la tessera elettorale,  
un documento di identità e versare 2 euro.



GIUSEPPE MONTESANO

COME POSSONO LE ESOTERICHE E EROTICHE VISIONI DI KLIMT E REDON, LE BALLERINE E LE DONNE QUASI CONTORSIONISTE MA SUBLIMI DI DEGAS, le amanti e madri al bagno di Cézanne e le danzanti divinità femminili di Matisse trasformarsi in qualcosa che non è più figura femminile o maschile ma solo un tratto di inchiostro, di penna, di acquerello, di grumo che evoca su un foglio bucherellato o tagliato quelle figure più vere del vero che sono scomparse e che potrebbe riapparire in ogni istante ma ormai completamente diverse? Non si sa, ma è ciò che ha fatto accadere Lucio Fontana misteriosamente: come ci dimostra in maniera imperiosa e persino chocante *Fontana*, una pubblicazione straordinaria che raccoglie il catalogo ragionato delle opere su carta di circa 5500 disegni di Lucio Fontana di cui trecento in formato grande, pubblicato da Skira a cura di Luca Massimo Barbero, con Nini Ardemagni Laurini e Silvia Ardemagni, la prefazione di Enrico Crispolti e il sostegno della fondazione Lucio Fontana. Ma è il saggio di Barbero a mettere nella sua luce più complessa e rivoluzionaria questa massa enorme di schizzi per decorazioni di architetture, monumenti cimiteriali, sculture e ceramiche, schizzi per gli «ambienti spaziali» e per i «concetti spaziali», fogli di quaderno, carta da disegno, carta tela, cartoncini, e poi inchiostri, penne a sfera, acquerelli, tempere, grumi di pittura a olio, e ciò che si vede ma non c'è: i buchi e i tagli. E certo in una produzione che include tutti gli andirivieni di Fontana disegnatore, la sorpresa più grande è la quantità di opere figurative, non solo giovanili, ma parallele alle esplorazioni degli anni '30 sull'astrazione e addirittura nate dopo aver violato le tele con i buchi per la prima volta nel 1949, a cinquant'anni, e poi nel 1959 con i tagli. Quanto è stato lento e lungo il cammino di Fontana per arrivare a Fontana! E questo *corpus* non racconta solo l'ostinata avventura di uno dei maggiori artisti della modernità contemporanea, è anche un'interrogazione al cammino dell'arte nell'ultimo secolo e al vicolo cieco in cui si è ficcata l'arte neo-contemporanea.

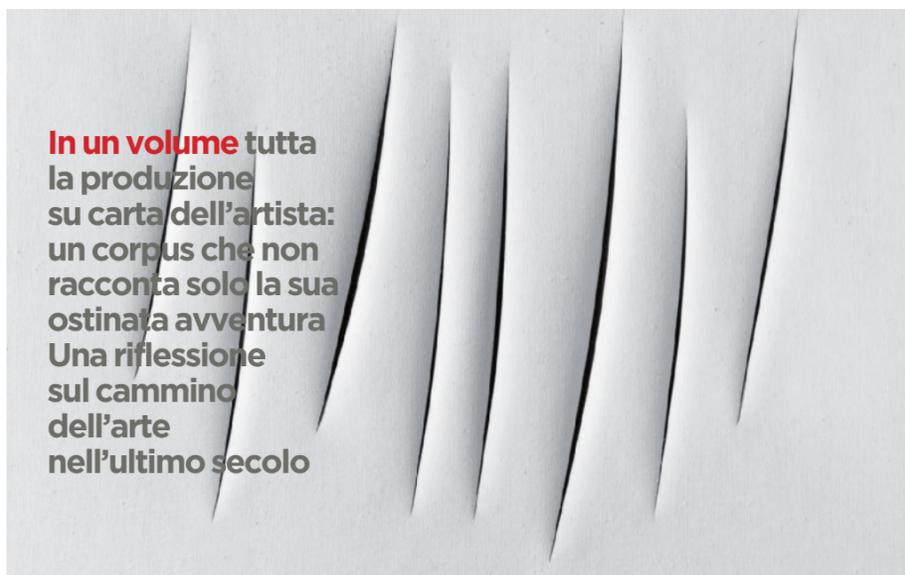
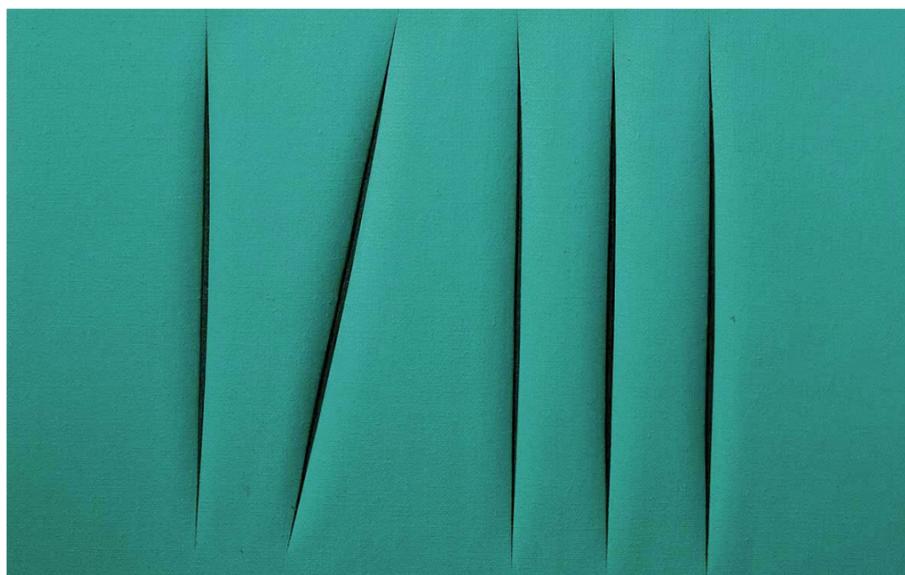
**NON LA FORMULA NUDA INSEGUE, MA LA MUSICA**

È solo dopo aver viaggiato in disegni che sembrano contorcere in un barocco esplosivo Degas, sfregano Cézanne con echi di Seceession, mescolano Matisse a Scipione, il Picasso delle matrone a Klimt, e si aggrovigliano in labirinti di linee che a tratti ripercorrono l'intera storia dell'arte *fin de siècle*, che il capovolgimento operato dal Fontana maturo appare abbagliante: l'opera mirabile dei tagli e dei concetti spaziali si rivela un'indagine sulla forma e nella forma fiorisce. Il percorso di scultore di Fontana, dai lavori nella fabbrica paterna in Argentina di statue per tombe, alle opere post-espressioniste a Milano, alle ceramiche a Sèvres e fino alle fondamentali sculture su gambo, appare a un certo punto essersi traslato nel suo fare pittura: il taglio o il buco creano sulla superficie una terza dimensione non più pittorica e illusionistica, ma evidentemente reale, concreta, fisica: il vuoto che si apre nel taglio e sbalza le superfici in labbra mentali schiuse sull'infinita possibilità è lo stesso vuoto essenziale di cui è fatta una scultura: è da qui che l'ambiente spaziale si manifesta a Fontana, e lo conduce fino al concetto spaziale: non più dimensione ma ormai forma delle cose, di quelle che esistono per la vista e di quelle che attraverso il vuoto dei tagli potrebbero esistere e che vedremo forse solo con gli occhi della mente. E il Degas o il Cézanne che ispirano i disegni figurativi ancora negli anni Sessanta e fino alla fine? Essi testimoniano che quei Maestri a cavallo tra passato e futuro ossessionano Fontana con la loro ricerca dell'essenziale: allora i disegni rabbiosi e baroccheggianti di Fontana, in cui si affacciano persino le ombre di Egon Schiele o di Grosz, sono una maniera di capire e di sondare le linee del disegno, i ghirigori e gli arabeschi la cui natura è fatta dall'affollamento dei tratti ma ancora più dai vuoti che si aprono nel disegno e lo mostrano come l'essenza della forma. E questa ricerca ossessiva la cui natura era anche di mera sopravvivenza, dal momento che il Fontana «astratto» divenne famoso solo dopo la morte, lo porta infine a quelle linee fatte di buchi che continuano in realtà a disegnare, facendo intorno e dentro di sé ancora più spazio e vuoto che nel disegno tradizionale.

E questo volume è decisivo per la comprensione di Fontana e del suo faticoso viaggio verso se stesso perché mostra tutto ciò in maniera evidente nei piccoli formati di alcuni disegni: i buchi o i tagli funzionano anche su formati minuscoli, essi non mirano a stupire ma a suscitare l'emozione della contemplazione, perché i buchi e i tagli sono una scrittura musicale che porta dentro di sé l'eco ormai purificata della curva dell'Art Nouveau: la musica che non smise di affascinare l'epoca del grande simbolismo risuona nelle astrazioni di Fontana, rendendo il termine astrazione fuorviante. Non la formula nuda insegue Fontana, ma la musica che insegue forme nella spuma e nel moto delle onde, la musica che seduce l'occhio

# Tra i «tagli» di Fontana

## La sorpresa nel catalogo è la quantità di disegni



**In un volume tutta la produzione su carta dell'artista: un corpus che non racconta solo la sua ostinata avventura. Una riflessione sul cammino dell'arte nell'ultimo secolo**



Tre «tagli» di Lucio Fontana

sull'orlo dei gorgi e degli abissi che sono i buchi e i tagli, lasciando che si offrano a chi vede emersioni e immersioni dalle quali nel simbolismo sarebbero apparse sirene di Klinger e Bocklin ma dalle quali emerge ora il segno musicale puro che racconta di quelle sirene e di quelle onde attraverso ciò che manca: la magia. Fontana ha capito attraverso i suoi labirinti che il Bello non si può praticare impunemente come ancora speravano i diretti antenati attraverso la Magia, ma che esso

arriva sotto la maschera del caso festoso e va accolto nella sfigurata dolcezza del crepuscolo vuoto. L'arte di Fontana è contemporanea come in Warhol? No, perché paradossalmente non sta nel presente, ma nel passato e nel futuro: uniti e disuniti dal taglio che solo potrebbe sanare l'infelicità contemporanea, ma quando fosse vissuto fin dove la ferita si trasforma nelle labbra della sirena che non canta più per il naufragio, ma per la salvezza.

## La tragedia di Prato e l'esercito di sfruttati



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

**DI FRONTE ALLA TRAGEDIA DEI LAVORATORI CINESI MORTI**

NELL'INCENDIO DI PRATO, ci sono stati casi in cui si sono pronunciate parole di vuota retorica o addirittura basate nient'altro che su luoghi comuni. Parole invece assai appropriate sono state dette da Marco Revelli in un'intervista al sito Lettera 43 ([www.lettera43.it](http://www.lettera43.it)). Anzitutto, si tratterebbe di dismettere stupore e indignazione, come se una tragedia come questa fosse inaspettata. E poi smettere di pensare che non ci riguardi, come se fosse una questione che riguarda «i barbari cinesi». Questo fatto invece riguarda noi tutti, e ci interpella direttamente. È, come dice Revelli, «un frammento del nostro mondo globalizzato, dove il lavoro è spogliato dei suoi diritti, ridotto a lavoro servile». Questo presunto «far west» è «il codice con cui lavorano non le micro imprese da sottoscala o i capannoni diretti da cinesi schiavisti, ma le grandi multinazionali. È il codice con cui la grande finanza ha ristrutturato i centri e le periferie del mondo. La forma attraverso la quale le marche griffate abbattono il costo del lavoro». E di fronte a questa realtà sindacati e partiti mostrano tutta la loro impotenza, che comincia dall'incomprensione dei mutamenti e della trasformazioni del mondo della produzione.

«A Prato è avvenuto un rovesciamento epocale: la forza lavoro servile cinese che gli imprenditori italiani per primi hanno fatto affluire e hanno gestito, perché meno costosa di quella italiana, si è rivolta loro contro». E, diversamente da come afferma lo scrittore pratese Nesi, «il meccanismo secondo cui gli operai italiani hanno iniziato a lavorare per i cinesi e i cinesi poveri per i loro connazionali arricchiti non è avvenuto contro la volontà degli imprenditori pratesi». Dunque, Prato non fa che manifestare una verità del nostro tempo: la verità del turbocapitalismo.

## Nasce «L'impronta» rete social culturale dislocata nel Paese

UNA RETE SOCIAL PER PROMUOVERE, REALIZZARE, INVENTARE, EVENTI CULTURALI DI QUALITÀ IN TUTTA ITALIA attraverso una serie di «antenne» regionali che agiscono localmente su un multi-progetto comune. Si chiama «L'impronta». I promotori, la manager Teresa Mariano, Dori Ghezzi, il giornalista Massimo Cotto e l'agenzia Monna Lisa, hanno ideato una rete di «agenti culturali» legati ai territori. Cose come la «Notte delle candele» di Vallerano (Vt) che coinvolge un intero paese illuminato solo da candele (50.000) creando un'atmosfera unica e suggestiva dove ospitare spettacoli, performance e concerti: come Rocksteria, il music brunch domenicale romano (appuntamento serale questa settimana al Ketumbar con il Muro del Canto) fino agli «Atti poetici» che coinvolgono artisti di diverse discipline che si lasciano ispirare dai luoghi in cui vengono chiamati per realizzare ogni volta un progetto unico e irripetibile. In bocca al lupo all'«Impronta».

## Legge elettorale La vera storia di chi davvero ha combattuto il Porcellum

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**ORA NATURALMENTE, ISOLITINOTI DEI TALK SHOW SONO DIVENTATI TUTTI COSTITUZIONALISTE**, per la proprietà transitiva, siamo diventati costituzionalisti anche noi modesti spettatori, che siamo tutti Zelig, cioè trasformabili, come quegli orrendi oggetti che, da lampade, diventano accendini, pistole e magari anche radiosveglie. O come certi politici, che hanno attraversato tutte le sfumature di partito e ancora sono in via di trascolorare verso non si sa più quale non-colore.

Comunque, tra tanti superesperti, l'unico che, in occasione della sentenza della Corte Costituzionale sul Porcellum, abbia fatto un servizio davvero utile è stato l'ottimo Paolo Pagliaro, coautore del programma di Lilli Gruber, Otto e mezzo. Con una scheda delle sue migliori ha ricordato che la schifosa legge elettorale finalmente dichiarata incostituzionale, non è, come qualcuno vuole far credere, «figlia di nessuno», ma è

stata voluta e votata dal centrodestra (Fini e Casini compresi) per rendere monca la vittoria di Romano Prodi. Pagliaro ha ricordato il durissimo scontro parlamentare che vide la sinistra impegnata nel tentativo di impedire il passaggio del testo firmato da Calderoli.

Gli argomenti che furono portati contro l'orribile legge, sono assolutamente gli stessi contenuti nella sentenza della Corte. Come chiunque può verificare leggendo gli atti parlamentari (dicembre 2005), che indignano ancora oggi, soprattutto pensando a tutti quelli che, anche recentemente, hanno accusato il Pd di volersi tenere il Porcellum.

Ma, ovviamente, nessuno chiederà scusa, come nessuno ha ritirato le calunnie contro il Pd, accusato per mesi di voler salvare Berlusconi dalla decadenza al Senato. E non si capisce nemmeno perché in tanti si affannino a calunniare il Pd, che già sa farsi tanto male da solo.

## METEO

A cura di **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:** addensamenti sul Piemonte e qualche nebbia tra Piemonte e Lombardia; sole prevalente altrove.

**CENTRO:** tempo stabile e in prevalenza soleggiato salvo una diffusa parziale nuvolosità.

**SUD:** nubi irregolari sulla Sicilia con qualche piovosco sparso. Sole prevalente sul resto dei settori.

### Domani

**NORD:** generali condizioni di bel tempo con nebbie anche fitte sulla pianura padana.

**CENTRO:** qualche nube in più su Sardegna meridionale, bel tempo altrove con foschie sulle pianure.

**SUD:** ampiamente soleggiato su gran parte delle regioni salvo nubi più diffuse in Sicilia, ma innocue.



**21.10: Ballando con le stelle**  
Show con M. Carlucci.  
Serata finale che premierà la coppia vincitrice. I ballerini per una notte saranno: Luca e Paolo, Lillo e Greg.

- 06.55 **Rai Player.** Rubrica
- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 09.00 **TG1.** Informazione
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.10 **Dreams Road 2013.** Reportage
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Lineablù.** Magazine
- 15.25 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua Immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Ballando con le stelle.** Show. Conduce Milly Carlucci.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.00 **L'altra, la Tv d'autore di Renzo Arbore.** Varietà
- 02.00 **Applausi.** Rubrica
- 03.15 **Sabato Club.** Rubrica
- 03.16 **Il nastro bianco.** Film Drammatico. (2009) Regia di Michael Haneke. Con Christian Friedel, Leonie Benesch.



**21.05: Castle**  
Serie TV con N. Fillion.  
Le indagini sull'omicidio di una giovane donna prendono una piega decisamente inaspettata.

- 07.00 **Cartoon Flakes Week End.** Cartoni Animati
- 08.35 **Voyager Factory.** Documentario
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 10.35 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 11.15 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **L'Indice Verde.** Rubrica
- 14.50 **Squadra omicidi Istanbul.** Film Tv Poliziesco. (2012) Regia di Helmut Metzger. Con Erol Sander.
- 16.25 **Sea Patrol.** Serie TV
- 17.10 **Sereno Variabile.** Rubrica
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 18.50 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV. Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan, Ruben Santiago-Hudson, Jon Huertas, Seamus Dever.
- 21.50 **Body of Proof.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione



**21.30: Arsenio Lupin**  
Film con R. Duris.  
Arsenio Lupin, il ladro gentiluomo, si trasforma in detective per smascherare gli autori di alcuni furti parigini.

- 07.15 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.00 **Le schiave di Cartagine.** Film Avventura. (1958) Regia di Pietro Francisci. Con Gianna Maria Canale.
- 08.05 **Speciale Cinema in Tv - Cinema d'oggi.** Rubrica
- 08.15 **Sabotaggio.** Film Thriller. (1936) Regia di Alfred Hitchcock. Con Sylvia Sydney.
- 09.30 **La tenda nera.** Film Thriller. (1956) Regia di B. Desmond Hurst. Con Anna Maria Sandri.
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.50 **The Newsroom.** Serie TV
- 17.45 **Rai Player.** Rubrica
- 17.50 **Un caso per due.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Arsenio Lupin.** Film Avventura. (2004) Regia di J.-P. Salomé. Con Romain Duris, Kristin Scott Thomas, Pascal Greggory, Eva Green, Robin Renucci.
- 23.50 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 00.10 **Un giorno in pretura.** Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.
- 01.10 **TG3.** Informazione
- 01.20 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.35 **Appuntamento al cinema.** Rubrica



**21.30: The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciacallo**  
Film con M. Damon. Jason Bourne, dopo i fatti del secondo episodio, è in Russia, in fuga dalle autorità.

- 07.00 **Il rosso e il nero.** Film Tv Drammatico. (1997) Regia di J.-D. Verhaeghe. Con Kim Rossi Stuart.
- 09.10 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.15 **Accademia del benessere.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.03 **Detective in corsia.** Serie TV
- 13.00 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 16.10 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 17.00 **Poirot - Assassinio in Mesopotamia.** Film Giallo. (2001) Regia di Tom Clegg. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **The Bourne Ultimatum - Il ritorno dello sciacallo.** Film Spionaggio. (2007) Regia di Paul Greengrass. Con Matt Damon, Paddy Considine, Edgar Ramirez, Julia Stiles.
- 23.45 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 23.50 **Nuclear target.** Film Azione. (2005) Regia di Marcus Adams. Con W. Snipes.
- 01.40 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.03 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica



**21.11: Il Papa buono**  
Film con  
La storia di Giovanni XXIII, durante i suoi 5 brevi ma intensi anni di pontificato.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.10 **Supercinema.** Rubrica
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Happy Endings.** Serie TV
- 14.10 **Amici.** Talent Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.00 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.39 **Meteo.it.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Michelle Hunziker, Ezio Greggio.
- 21.11 **Il Papa buono.** Film Biografico. (2002) Regia di Ricky Tognazzi. Con Bob Hoskins, Carlo Cecchi, Roberto Citran, Fabrizio Vidale.
- 23.40 **Speciale Tg5.** Attualità
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.19 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.29 **Meteo.it.** Informazione
- 01.30 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show



**21.10: Shrek e vissero felici e contenti**  
Film Animazione.  
Dopo aver sfidato un terribile drago, salvato una bella principessa, cosa può fare d'altro un orco?

- 06.55 **I maghi di Waverly.** Serie TV
- 07.45 **Hannah Montana.** Serie TV
- 08.40 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **Gossip Girl 6.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset. Sport Agente Smart - Casino Totale.** Film Commedia. (2008) Regia di Peter Segal. Con Steve Carell.
- 15.50 **Chestnut - Un eroe a quattro zampe.** Film Commedia. (2006) Regia di Robert Vince. Con Makenzie Vega.
- 17.44 **Life Bites.** Sit Com
- 17.55 **Magazine Champions League.** Sport
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.00 **Life Bites.** Sit Com
- 19.15 **Casper.** Film Fantasia. (1995) Regia di Brad Silberling. Con Christina Ricci.
- 21.10 **Shrek e vissero felici e contenti.** Film Animazione. (2010) Regia di Mike Mitchell.
- 22.55 **Lissy - Principessa alla riscossa.** Film Animazione. (2007) Regia di Michael Herbig.
- 00.35 **9.** Film Animazione. (2009) Regia di Shane Acker.
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.45 **Media Shopping.** Shopping Tv



**21.10: Soldato Jane**  
Film con D. Moore.  
Convinta di un tornaconto elettorale, una senatrice si batte per far entrare una donna nei Seals.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 10.00 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.30 **Adventure Inc.** Serie TV
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Soldato Jane.** Film Drammatico. (1997) Regia di Ridley Scott. Con Demi Moore, Viggo Mortensen, Anne Bancroft.
- 23.30 **Il mistero del 4° piano.** Film Thriller. (1999) Regia di Josh Klausner. Con William Hurt, Juliette Lewis.
- 01.15 **Tg La7 Sport.** Sport
- 01.20 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.25 **La7 Doc.** Documentario

### SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News - Anteprima Frozen.** Rubrica
- 21.10 **Colpi di fulmine.** Film Comico. (2012) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, Lillo, Greg.
- 23.00 **Lawless.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Hillcoat. Con T. Hardy, S. LaBeouf.
- 01.00 **Red Lights.** Film Thriller. (2012) Regia di R. Cortés. Con R. De Niro, S. Weaver.

### SKY CINEMA FAMILY

- 21.05 **La Sirenetta.** Film Animazioni. (1989) Regia di Ron Clements, John Musker
- 22.25 **Beverly Hills Chihuahua 3: Viva la Fiesta!** Film Commedia. (2012) Regia di Lev L. Spiro. Con E. Cahill, M. Coloma.
- 00.00 **Martin e Julia.** Film Commedia. (2003) Regia di E. Lemhagen. Con T. Petersson, A. Davin, J. Langhelle.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **In Her Shoes - Se fossi lei.** Film Commedia. (2004) Regia di C. Hanson. Con C. Diaz, T. Collette.
- 23.15 **Un mese al lago.** Film Drammatico. (1995) Regia di J. Irvin. Con J. Fox, A. Valli, U. Thurman, A. Gassman.
- 00.55 **New York taxi.** Film Commedia. (2004) Regia di T. Story. Con Q. Latifah, J. Fallon, H. Simmons.

### CARTOON NETWORK

- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.05 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.30 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.55 **Batman of the future.** Cartoni Animati
- 22.20 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 20.00 **World's Top 5.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Come è fatto.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote - On The Road.** Documentario
- 00.50 **Come è fatto.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Switched at birth.** Serie TV
- 21.00 **Momenti di gloria.** Film Sportivo. (1981) Regia di Hugh Hudson. Con Nigel Havers, Ben Cross, Ian Holm.
- 23.00 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 23.30 **Jack on tour.** Reportage
- 00.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica

### MTV

- 18.10 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 19.10 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
- 19.40 **MIIB - Men in Black II.** Film Fantascienza. (2002) Regia di B. Sonnenfeld. Con Tommy Lee Jones, Will Smith.
- 21.10 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

I GIRONI E LE PARTITE AZZURRE

A	B	C	D	E	F	G	H
Brasile	Spagna	Colombia	Uruguay	Svizzera	Argentina	Germania	Belgio
Croazia	Olanda	Grecia	Costa Rica	Ecuador	Bosnia	Portogallo	Algeria
Messico	Cile	C. d'Avorio	Inghilterra	Francia	Iran	Ghana	Russia
Camerun	Australia	Giappone	ITALIA	Honduras	Nigeria	Usa	Corea del Sud

15 GIUGNO	20 GIUGNO	24 GIUGNO
<b>MANAUS</b> Arena Amazônia Ora Italiana: 03:00 	<b>RECIFE</b> Itaipava Arena Pernambuco Ora Italiana: 18:00 	<b>NATAL</b> Dunas Arena Ora Italiana: 18:00 



# Un girone all'italiana

## Sorteggio durissimo, con Inghilterra e Uruguay

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

SOLO AL COSTARICA È ANDATA PEGGIO CHE ALL'ITALIA. LA NAZIONALE DI QUEL PEZZETTO DI TERRA CHE ALLAC- CIA LE DUE AMERICHE È FINITA NEL GIRONE PIÙ DURO E LO GUARDERÀ DAL BASSO VERSO L'ALTO: QUEL GIRONE È IL NOSTRO. C'è l'Uruguay, c'è l'Inghilterra, c'è l'Italia e c'è il Costarica: solo rimpiazzando l'Uruguay con Bra- sile o Argentina sarebbe stato peggio. E per una volta sia concesso il vittimismo: poteva (e doveva) andare meglio per l'Italia, se solo ci fosse stato un criterio serio e limpido di assegnazione delle teste di serie e della collocazione delle nazionali nelle varie fasce.

Finiamo nel girone D e la prima partita a Manaus, il 15 giugno, a notte fonda per il Vecchio Continente, sarà già Italia-Inghilterra. Perfino la città è ostile: Manaus era con Cuiabà una destinazione da evitare: l'una verso l'Amazzonia, l'altra nel Mato Grosso, sono le due città più calde del Mondiale, con temperatu- re sopra i 30 gradi. Nel caso di Manaus, va aggiunta anche l'umidità per questo porto dove il Rio Negro si scioglie nel Rio delle Amazzoni. Sarà un match che assorbirà molte energie fisiche e nervose. Le altre due partite (prima il Costarica, poi l'Uruguay, e nem- meno quest'ordine è gentile perché concederà agli inglesi la possibilità di regolare i conti della differenza reti con il Costarica all'ultimo turno) si faranno sulla costa atlantica, a Recife e Natal dove le temperature si attenuano e i venti aiutano a respirare.

Le avversarie sono attecchite nella storia del foot- ball. L'Uruguay è forse la più logora delle sudamerica- ne ma ha un attacco formidabile (Suarez, Cavani), un centrocampista dal passo lento ma dal mestiere certo, una difesa in declino dopo il superbo Mondiale suda- fricano (però Lugano resta uno dei migliori in circola- zione). L'allenatore è immenso: Oscar Washington Tabarez. La maggiore qualità è l'abitudine degli uru- guai a ritrovarsi nei grandi appuntamenti. Ieri - nel- la cerimonia a Costa Do Sauipe - c'era un volto segna- to dal tempo a ricordarlo: Alcide Ghiggia. I brasiliani lo conoscono meglio di qualunque altro popolo. È l'u- omo del Maracanazo, il dramma nazionale. Successe nella finale dei Mondiali del 1950, stadio Maracanà, 120.000 brasiliani, una partita scontata, Brasile-Uru- guay, una festa preparata e forse già vissuta. vantag- gio verdeoro, pareggio celeste. Fu Ghiggia che fuggì palla al piede sulla fascia destra e in diagonale trafisse Barbosa, il portiere della Selecao: 2-1 Uruguay, per settimane in Brasile si contarono i suicidi. Barbosa fu dimenticato, come un reietto.

Poi c'è l'Inghilterra, anch'essa allenata da un galan- tuomo passato dalla Serie A (e da millanta avventu- re): Roy Hodgson. L'Inghilterra è una squadra erosa dalle sue aspettative mai appagate. Molti ne cantano il declino, ma è una squadra di classe, personalità, cor- sa. Potrebbe pagare la lunga competizione in alcuni elementi fondamentali (Lampard, Gerrard), ma noi l'affrontiamo presto, fresca, pericolosa. La difesa è il reparto più vulnerabile, da centrocampo in su c'è gente come Gerrard, Rooney, Welbeck, Walcot, Sturrid-

**Mondiali, gli azzurri sono nel gruppo più difficile: spesso i nostri migliori tornei iniziano in salita. Anche per Germania e Spagna sorteggio amaro**



L'abbraccio tra Roy Hodgson e Cesare Prandelli FOTO AP-LAPRESSE



... **Cavani con Suarez, coppia d'attacco dell'Uruguay**



... **Rooney Stella degli inglesi, gli manca solo il Mondiale**

ge, Wilshere: difficili da marcare, e tutti agonisti veri, con legittime ambizioni e provato coraggio che ne gonfiano le virtù calcistiche. Ovviamente l'esordio è decisivo, partita che per storia e suggestione l'Italia soffre, e questa volta sarebbe difficile da rimediare. Prandelli infatti ha già la testa a Manaus: «Se arriviamo a quella partita preparati bene, possiamo fare un bel Mondiale». Fra le altre cose, si lamenta del sorteg- gio, senza esagerare nella lagna, e Capello ne ammet- te le ragioni: «L'Italia ha pagato criteri assurdi».

Il nostro girone propone dunque già una selezione importante, come il girone B (con Spagna, Olanda e Cile) e il girone G (con Germania, Portogallo, Usa, Ghana). Gli altri gironi sembrano ben distribuiti, la Colombia e il Belgio hanno strada per camminare e campioni che aspettano il Mondiale per presentarsi al pianeta. Il Brasile ha rogne che scrollerà di dosso come la mucca fa con le mosche, l'Argentina non ha niente di cui preoccuparsi, la Spagna ha gli olandesi (in calo) e Vidal ma anche troppa classe per non riusci- re a lottare fino in fondo, della Germania s'è detto, è davvero un girone duro, perché non c'è nemmeno un risultato scontato, con Cristiano Ronaldo che giocherà un Mondiale dimostrativo, e gli Usa che sono la più robusta fra le squadre "deboli".

L'ultima considerazione riallaccia il discorso d'av- vio, che ha penalizzato l'Italia ma prima ancora ha calpestatto il buon senso e le regole. C'è un girone che è la somma dei vizi del sorteggio. Vizi voluti, quindi dolosi: Svizzera, Algeria, Francia e Honduras. Perché la Svizzera era testa di serie? Nel ranking della Fifa era settima a ottobre, davanti a Italia e Olanda. Adesso - per dire quanto è volatile questo parametro - è ottava, dietro all'Italia. Come fa a essere testa di serie una squadra che non è mai arrivata fra le semifinali- ste dei Mondiali, e che come unica vittoria ha la meda- glia d'oro alle Olimpiadi del 1924? Usare il ranking senza considerazioni più ampie è una fotografia istan- tanea che violenta la storia e la logica.

L'Italia, esclusa delle teste di serie, occupava di dir- rito la fascia con le europee. Che però erano 9, ma c'era posto per 8. E quale criterio si usa per discrimi- nare? Il ranking? Macché. Questa volta non conta. Si sorteggia. E tocca proprio all'Italia. La Francia (l'ulti- ma delle europee) è fortunata, finisce nel girone co- modo. Proprio con la, la Svizzera, la testa di serie abu- siva. Svizzera e Francia sono le squadre, le nazioni, di Joseph Blatter e Michel Platini, presidenti di Fifa e Uefa, i due uomini più potenti del calcio mondiale. Si dice così, alla fine, ma questo è l'inizio della storia.



La cerimonia della composizione degli otto gironi finali della Coppa del Mondo di calcio Brasile 2014 a Costa de Sauipe FOTO DI SILVIA IZQUIERDO/AP-LAPRESSE

DOMENICA	LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
 1	 2	 3	 4	 5	 6	 7
 8	 9	 10	 11	 12	 13	 14
 15	 16	 17	 18	 19	 20	 21
 22	 23	 24	 25	 26	 27	 28
 29	 30	 31				

## CARRELLO FELICE PER TUTTO IL MESE **25% DI SCONTO** SU TANTISSIMI PRODOTTI CONAD

Da noi puoi contare su un'iniziativa con la quale ti offriamo ogni giorno, per tutto il mese, tantissimi prodotti Conad, con tutta la loro qualità, a una grande convenienza. L'abbiamo chiamata Carrello Felice, perché riuscire a venirti incontro con quello che ti serve ci rende felici davvero.

— Nei punti vendita —

**E.LECLERC**   **CONAD**



Scarica Conad App

[www.conad.it](http://www.conad.it)